

Presentazione

Il presente opuscolo contiene la risoluzione conclusiva approvata dal nostro 50° Congresso di Partito svoltosi nei giorni 18-19 dicembre 2021, apparsa il 29/12/2021.

Si tratta di un documento ponderoso, molto più esteso ed analitico delle risoluzioni dei precedenti congressi. Il 2021, infatti, è stato un anno denso e teso, sul piano economico, sociale e politico: un anno di svolta.

Quanti intendono approfondire la conoscenza delle nostre posizioni o desiderano collegarsi con la nostra organizzazione possono prendere contatto direttamente con le nostre sedi, contattarci via posta elettronica all'indirizzo rivoluzionec@libero.it, oppure scrivere alla nostra Sezione Centro sita in Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano.

Milano, 16 novembre 2022

L'Esecutivo Centrale di Rivoluzione Comunista

RISOLUZIONE POLITICA DEL 50° CONGRESSO DI RIVOLUZIONE COMUNISTA

Nei giorni 18-19 dicembre 2021 si è svolto a Milano il 50° Congresso di Rivoluzione Comunista all'insegna della seguente parola d'ordine: SPEZZARE LA DITTATURA POLITICA E SANITARIA DEL GOVERNO IMBROGLIONE DI «UNITÀ NAZIONALE». RICOMPORRE L'UNITÀ DI LOTTA ANTI-PADRONALE ATTRAVERSO LA FORMAZIONE DI SINDACATI COMBATTIVI FUORI DALLE CENTRALI SINDACALI. LE FORZE MARXISTE E LA GIOVENTÙ ANTICAPITALISTA DIANO IL MASSIMO CONTRIBUTO ALLO SVILUPPO DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO

il quale, al termine del dibattito politico, ha approvato la seguente risoluzione che indirizza a vecchi e giovani compagni e a tutti/e lavoratori/ci.

1°

Stagflazione, endemizzazione della pandemia, crescita delle tensioni sociali e geopolitiche

Preliminarmente il 50° Congresso saluta il lungo cammino percorso dall'organizzazione ed esprime il vivo ricordo e apprezzamento del contributo dato da compagne e compagni scomparsi. Ed evidenzia, subito dopo, che tre sono gli aspetti fondamentali della situazione da prendere in esame: a) il passaggio della crisi globale del capitalismo dal sobbalzo alla stagflazione; b) l'endemizzazione del Covid-19 e l'aumento delle tensioni sociali; c) l'inasprimento della conflittualità geopolitica.

Partendo dal primo aspetto, esso osserva che nel 2020, anno di sconquasso economico e pandemico della crisi capitalistica, che inizia dalle prime battute, il Pil crolla in Italia del -8%; nell'area europea del -6,3%; negli Stati Uniti del -3,4%. Nel 2021, che sta volgendo alla fine, la maggior parte degli Stati ha conseguito ampi recuperi. La profondità del collasso e la rapidità della risalita (sobbalzo) sono espresse dal diagramma a "V". L'andamento italiano è caratterizzato da un primo semestre di rapida ascesa, cui concorrono tutti i settori produttivi (industriali, edilizi, trasporti) nonché i settori commerciali. Le esportazioni registrano un recupero del 26%, varcando la soglia dei 500 miliardi, traguardo enfatizzato dall'associazione padronale con l'autoesaltazione che l'Italia ha staccato Francia e Germania, senza svelare, ovviamente, l'"altarino miracoloso" del lavoro ultraflessibile e a stracciamercato. Il terzo trimestre, luglio-settembre, registra risultati calanti ma ancora positivi. In ottobre la produzione cala dello 0,6% rispetto a settembre. Nei mesi successivi di novembre e dicembre, per quanto si possa per

ora dire contabilmente, gli indici sono negativi per tutti i beni: -1,4% per i beni strumentali; -0,9% per quelli di consumo; -0,8% per quelli intermedi. Ci sono settori in cui gli indici sono caduti in basso: -13,2% per mezzi di trasporto e del -4,9% per l'elettronica; determinati dai rincari o dalla mancanza di componenti (chip). Cadute queste che indicano da un lato l'impantanamento dell'economia nella stagnazione, dall'altro che il suo trend si avvita sull'aumento dei prezzi, nella spirale inflattiva. Soffermandosi su questo secondo aspetto esso precisa.

I primi segni di questo fenomeno appaiono in luglio quando scoppia una bolla di carovita innescata da un aumento sbalorditivo dei prezzi al consumo di luce e gas. I beni energetici saltano poi del 24,9% in ottobre e a livelli più alti successivamente. In autunno la Commissione Europea procede al rilevamento dell'aumento delle materie prime e dell'energia, particolarmente del gas, per il quale emerge che il maggiore aumento dipende dalla "componente non regolamentata", trattata cioè sul libero mercato attraverso le vendite spot. Dal rilevamento eseguito risultano i seguenti indici di aumento dei prezzi: per Germania il 6,0, Spagna 5,6, eurozona 4,9, Italia 4,0, Francia 3,4. La Bce non ritocca i tassi di interesse, benché temuti dai governi comunitari ma ne rinvia la determinazione. Dall'altra parte dell'Atlantico, invece, la Fed a fine novembre annuncia che "vola l'inflazione americana"; e che questa non è più provvisoria e che dal 15 dicembre inizierà a ridurre gli acquisti pandemici di titoli pubblici, precisando che il fenomeno inflattivo concerne tutti i settori, compresi i salari sostenuti in eccesso che gli americani possono spendere. Sottolinea inoltre che i prezzi sono schizzati del 6,8%, a un livello così alto che non si era visto da 40 anni; e che a trascinare il rialzo è il caro energia, evento che non accadeva dal 1982.

Gli analisti statunitensi ricollegano la causa dell'inflazione a quattro prospettazioni: a) aumento del gas e del petrolio (shock energetico); b) rincaro delle materie prime e dei componenti (considerato un *collo di bottiglia*); c) doppio rischio cinese, costituito dalla temuta annessione di Taiwan da parte di Pechino e dalla situazione fallimentare del colosso immobiliare Evergrade; d) innalzamento del tetto dei debiti statunitense per evitare il default. Di queste prospettazioni, che toccano i nodi problematici dello scenario americano, solo le prime due si accostano al fenomeno inflattivo contemporaneo, senza tuttavia individuarne la specificità genetica. L'inflazione contemporanea è il portato di una spinta duplice: economica e politica. Da una parte sconta la costosità e irreperibilità di determinate materie prime, prodotte dallo sconvolgimento del mercato mondiale (crisi dell'offerta); dall'altra la speculazione finanziaria, pubblica e privata (impennata dei prezzi). Entrambe espressione della guerra economica generalizzata coinvolgente l'intero pianeta. Col risultato di ristagno produttivo a prezzi ascendenti. In conclusione, la competizione energetica si è definitivamente imposta come punto di forza determinante nella gerarchia geopolitica regionale, continentale, mondiale.

L'endemizzazione del Covid-19

Il Congresso passa poi a trattare il secondo aspetto. Per prima cosa evidenzia che il Sars-CoV2 ha svelato e messo in luce il pericolo mortale in cui il capitalismo finanziario parassitario ha infognato a scala planetaria la società umana. E, al contempo, l'impotenza tecnica e scientifica degli Stati capitalistici di fronteggiare i fenomeni pandemici determinati dalle loro politiche di sfruttamento, rapina, e finanziarizzazione degli ecosistemi. E mette in guardia la gioventù italiana, europea e del mondo intero, femminile e maschile, che il modo di produzione capitalistico, mirando soltanto al profitto punta, nell'attuale fase di putrefazione finanziaria, alla monetizzazione finanziaria del rischio, che accentua lo sconvolgimento del globo terracqueo generando eventi estremi di catastoficità crescenti.

In secondo luogo, esso denuncia e sfida il terrorismo sanitario con cui il nuovo governo, gli organi e le strutture dell'emergenza (ministro della Sanità, Comitato tecnico scientifico, Istituto Superiore di Sanità, Responsabile della Protezione Civile) hanno promosso e gestito la campagna nazionale di vaccinazione. La debolezza interna non consente al governo Draghi di imporre l'obbligo vaccinale per legge; ragion per cui procede per via traversa. Avvia la campagna di vaccinazione su base volontaria affidandone la direzione, il 1° marzo 2021, al commissario gen. Paolo Figliuolo con il dichiarato obiettivo di iniettare il siero al 70-80% della popolazione onde raggiungere la cosiddetta "immunità gregge". E una volta avviato l'apparato di vaccinazione esso adotta, frazionati nel tempo, una serie di provvedimenti coercitivi, diretti a scagioni crescenti di vaccinabili fino a raggiungere la totalità, col corredo di sanzioni e ricatti ignobili disumani feroci. Il 18 aprile il governo emana il decreto-legge n.44/2021 con il quale introduce l'obbligo vaccinale in campo sanitario (a carico dei sanitari che non si vaccinano viene applicata la sospensione dall'impiego e dalla retribuzione). È il primo passo della guerra vaccinale dello Stato. Il 23 luglio il governo, compressi i contrasti interni, allarga l'ambito del suo intervento autoritario imponendo con il d.l. n. 105/21 a qualunque persona il possesso di un certificato di vaccinazione, ottenibile dopo almeno l'assunzione di una dose o la guarigione o quantomeno un tampone negativo effettuato 48 ore prima, chiamato "certificato verde", per potere accedere, a partire dal 6 agosto, a una serie di servizi sociali, a concorsi pubblici, a svolgere determinate attività ed altro. Con ulteriore d.l. n. 111/2021 emanato il 5 agosto l'obbligo della "certificazione verde" viene esteso a docenti e ausiliari scolastici ed universitari, alla generalità degli utenti di una serie di servizi, con sanzioni a carico di chi non si adegnerà (sospensione del rapporto di lavoro e congelamento dello stipendio; multa da 400 a 1.000 euro ai *no vax*). Il decreto stabilisce inoltre l'obbligo della "carta verde" per chi dal 10 settembre viaggia in treno, nave, aereo, bus di lunga percorrenza. Infine col D.L.

21/92021 n. 127 e due Dpcm integrativi, uno per la pubblica amministrazione l'altro per il settore privato, il governo estende a tutti i lavoratori pubblici e privati (compresi colf badanti taxisti) l'obbligo di esibire a partire dal 15 ottobre all'ingresso dell'ufficio dell'azienda o all'inizio della prestazione il "green pass", pena per chi ne è sfornito di una multa da 600 a 1.500 euro oltre alla perdita della retribuzione, nonché di ogni integrativo previdenziale e dell'anzianità di servizio. L'ultimo gesto di terrore statale l'infrazione agli over 80 non vaccinati di una assurda sanzione di € 100. Va subito dato atto e sottolineato che contro la conduzione sopraffattrice della campagna vaccinale, militarizzata con il passaggio delle consegne al generale degli alpini Paolo Figliuolo, dal 24 luglio è emerso un movimento eterogeneo di protesta sociale, etichettato ufficialmente come "No vax", che dal suo primo apparire ha assunto il sabato come giorno di discesa in piazza; e che via via, e marcatamente a partire dal mese di settembre, le proteste sono sostenute da una crescente attivizzazione da parte di lavoratori/ci salariati, investiti in pieno dalle misure odiose e ricattatrici da parte del governo. Da aggiungere in punto, per meglio delineare il peso avuto nelle manifestazioni dall'ottobre in avanti dalla componente proletaria, che nell'ultimo trimestre il controllo di polizia generale e delle piazze è stato ed è asfissiante, dispiegato con una sequela sistematica di atti repressivi. In sintesi, da sei mesi a questa parte siamo di fronte ad una crisi sociale acuta, che se non risucchia il governo poco ci manca. Il compito dei lavoratori/ci è quello di rinserrare le fila e di legare la protesta contro il terrorismo sanitario al centrale fronte di lotta per l'aumento e la salvaguardia del salario messi in forse dagli effetti recessivi ed inflattivi della crisi economica.

Per terza cosa va considerato il tonfo del fideismo vaccinale visto che l'inoculazione del vaccino non impedisce la reinfezione. Alla data dell'11 gennaio 2021 il ministero registra 2.237.890 casi totali di infezione e 79.819 deceduti. La vaccinazione a dose continua viene praticata sulla scorta del pronostico del G20 dedicato al Covid-19, svoltosi in maggio, in cui 26 scienziati europei prevedono che il virus diventerà endemico con focolai stagionali a causa della diminuzione dell'immunità naturale. Al 1° agosto risultano vaccinati, in cifra tonda, 32.523.000 persone over 12enni con 68.696.300 dosi. Il 14 Brusafarro, presidente dell'ISS, dichiara che "non stiamo uscendo dall'epidemia, speriamo di entrare nei prossimi mesi in una fase di convivenza con il virus"; e batte sulla "volontà di vaccinarsi" sottolineando che lui "è favorevole alla vaccinazione dei bambini da 0 a 11 anni". Chiamato in ballo, il 21 agosto il prof. Giorgio Palù, membro del Cts, dichiara da parte sua: "premesso che nessuna pandemia dura più di due anni" e che "i dati inglesi dicono che il Sars-Cov2 sta diventando endemico" precisa che il Cts ha autorizzato una terza dose, che siamo vicini al 70% e che dobbiamo arrivare almeno all'80% entro settembre - inizio di ottobre per realizzare l'immunizzazione. Il 3 settembre la struttura commissariale capeggiata dal gen. Figliuolo, registrando che "i vaccini non riescono a fermare il contagio dei soggetti completamente immunizzati", afferma e perora che solo la vaccinazione al 100% dei 3,7 milioni di non vaccinati permette la endemizzazione del virus senza ospedalizzazioni. A fine ottobre OMS e EMA soffiano le trombe della "quarta ondata" e

consigliano la somministrazione di una quarta dose. Fermiamoci qui ed esaminiamo i dati sulla curva epidemiologica forniti dall'ISS di settembre-ottobre. Da tali dati emergono esiti confliggenti, che demoliscono il fideismo vaccinale, il dogma secondo cui solo il vaccino può eliminare il contagio. In primo luogo, emerge che l'efficacia immunizzante del vaccino dura poco, solo alcuni mesi, perché poi si riduce l'effetto. In secondo luogo, dai ricoveri di ottobre risulta che 2.836 non sono vaccinati, mentre 1.814 sono vaccinati con due dosi, e così reinfezzati per la terza volta. In terzo luogo, le reinfezioni sono più alte tra coloro che hanno iniettato 2 dosi rispetto a chi non ne ha iniettato alcuna (tra gli over 80 4.033 rispetto a 491; tra i 60-79enni 9.175 rispetto a 4.207). In quarto luogo, sempre alla suddetta data di ottobre i vaccinati con ciclo completo raggiungono i 42 milioni sui non vaccinati totali (da 0 anni in su) di 9.231.500; ed emerge che pur avendo i primi superato la soglia inseguita dell'80% con conseguenti effetti di ipotizzata immunizzazione generale, il conseguito tetto non svolge alcun freno sui contagi. In quinto luogo, raffrontando i dati epidemiologici dell'inizio anno con quelli omologhi di fine anno (5.206.305 contagi e 134.765 deceduti all'11 dicembre), dati che assommano gli andamenti epidemici del 2020 e del 2021, emerge che proprio nell'anno in corso, caratterizzato da un ossessivo martellamento vaccinale, il numero di contagi è cresciuto marcatamente; mentre il numero dei deceduti, pur riducendosi in proporzione, ha mantenuto un livello significativo. Questi esiti, che si traggono elementarmente col semplice maneggio dei dati resi pubblici, a) attestano il flop della terroristica campagna di vaccinazione; b) smascherano la presunzione tecnico-scientifica dell'apparato sanitario dell'emergenza e con essa la gretta caccia della struttura commissariale diretta a stanare i non vaccinati; c) inchiodano governo e oligarchia dirigente a risarcire ai vaccinati, nonché i sofferenti per altre patologie, i danni causati e causandi per i rischi collaterali e per le prolungate mancate cure. Questioni, queste, su cui va quindi aperto un fronte a difesa della salute sociale e degli interessi proletari.

Infine, in tutte le problematiche che il Sars-CoV2 comporta, su una in particolare bisogna porre l'attenzione: il rapporto pandemia/partito. Il Coronavirus è il patogeno del disfacimento capitalistico dell'ecosistema. Da tempo, tuttavia, virus letali possono venire fuori dai laboratori militari e/o speciali. E, agli effetti pratici la diversità di origine non conta in quanto la matrice genetica è unica: la logica del profitto e del dominio assassino. Per cui l'orientamento e la pratica di ogni formazione autenticamente comunista non possono staccarsi da questo presupposto e devono tradursi in comportamenti conseguenti. Nel biennio epidemico 2020-2021 i governi in carica, espressi dal potere statale, hanno gestito l'"emergenza", diretta a salvaguardare il sistema economico e a garantirne il lavoro occorrente, ricorrendo all'autoritarismo militare imperniato sul tritico confinamento distanziamento mascherina. E nel 2021, fabbricato il vaccino, abbinando al controllo militare il terrorismo sanitario. Ma il vaccino va preso con le pinze in quanto scienza e tecnologia non sono neutrali, seguono la logica capitalistica con tutti i limiti e rischi della libidine affaristica (non è casuale che siano le multinazionali statunitensi a imporre il loro sigillo sul mercato dei vaccini). In

ogni caso il nodo da sciogliere è che la società di mercato ha come obbiettivo il denaro non la salute e che questa decade irreversibilmente col crescere dell'impoverimento e dell'inquinamento ambientale fino a collassare nei frangenti estremi. Quindi ogni formazione marxista è chiamata ad elevare i propri livelli tecnico-scientifici e a inserire la difesa della salute nei piani di azione quotidiana.

3°

Crescita delle tensioni statali e geopolitiche

Venendo all'esame del terzo aspetto, il 50° Congresso registra che il 2021 è un anno di aspre tensioni e di confronti bellicosi tra le super e maggiori potenze del sistema capitalistico-finanziario mondiale determinati dalla competizione tecnologica per il possesso delle risorse energetiche e materiali e il contenimento reciproco. Al centro dello scenario bellicista figurano, da un lato Stati Uniti Gran Bretagna e potenze UE; dall'altro Russia e Cina. E ad esame di questo sviluppo conflittuale esso considera a rassegna i principali passaggi preparatori.

Il 15 aprile 2021 si svolge a Bruxelles, presso il quartiere generale della Nato, una riunione straordinaria del *Consiglio Nord Atlantico*, alla quale partecipano i nostri ministri degli Esteri (Di Maio) e della difesa (Guerini). In questo summit il presidente americano (Biden) accusa la Russia di *"comportamento destabilizzante e provocatorio, violazione dell'integrità territoriale di Ucraina e Georgia, interferenza nelle elezioni di USA e degli Alleati, ... sostegno agli attacchi contro le forze USA-NATO in Afghanistan, violazione degli accordi sulla non proliferazione per il disarmo"*. Le accuse vengono fatte proprie da tutti i partecipanti, che assicurano l'appoggio dei rispettivi governi alle iniziative operative che verranno messe in atto dal comando NATO. Londra annuncia l'invio di una unità lanciamissili nel mar Nero. In risposta a questo gesto di sfida Mosca decide che dal 24 aprile al 31 ottobre non sarà permesso alcun transito di navi da guerra nelle proprie acque territoriali. Non passano neppure due mesi che nella prima decade di giugno gli Stati Uniti allargano il proprio disegno offensivo estendendolo alla Cina, bollata come *"sfida alla sicurezza globale"*. E solennizzano questo allargamento con due accordi speciali: il primo firmando, con Johnson il 10 giugno a Londra una nuova *"Carta Atlantica"* ove vengono ribaditi gli impegni comuni a difendere *"i valori democratici"* con i propri dispositivi nucleari; il secondo sancendolo con un summit del G7 che si svolge tra l'11 e il 15 successivi in Cornovaglia, in cui USA e potenze europee (Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia) trasformano il legame transatlantico in una alleanza contro Russia e Cina, condannando le *"ambizioni"* della potenza asiatica come provocatorie di *"sfide sistemiche all'ordine internazionale"*. E, dopo avere elevato la spesa militare, con un comunicato finale i prepotenti d'occidente ammoniscono Pechino che nello *"stretto di Taiwan deve tornare la pace"*. Non è mancata la risposta immediata della Cina: 20 caccia veloci, scortati da quattro bombardieri, sfrecciano sull'isola in segno di presa di padronanza.

A questo rischieramento atlantico, a livello mondiale, seguono due summit diretti tra i vertici delle tre potenze nucleari. Il primo avviene il 15 novembre, in forma virtuale, tra Biden e Xi Jinping. In questo confronto Biden, lasciando da parte le questioni coinvolgenti i rapporti commerciali, avvisa l'interlocutore che la competizione reciproca non sfoci in gravi incidenti; e gli rammenta di non violare la democrazia e i diritti umani (in altri termini di non toccare Taiwan). Xi Jinping, da parte sua, rimarca che l'isola fa parte della Cina e che con la Cina partecipa all'Apec (l'alleanza tra le economie asiatiche del Pacifico); e gli suggerisce di cooperare alla competizione pacifica. Il secondo summit, che si svolge tra Biden e Putin, sempre in forma virtuale, avviene il 7 dicembre. Il tema principale e assorbente dello scambio è l'Ucraina. Al riguardo, per inquadrare la situazione, occorre uno specifico richiamo agli ultimi sviluppi diplomatici. A metà novembre il capo della Cia, Burns, si è recato a Mosca per avvertire il governo russo che una nuova violazione dei confini ucraini avrebbe scatenato una risposta compatta e decisa dei membri della NATO; aggiungendo che Polonia e Lituania erano costrette ad affrontare l'emergenza profughi (che, non si dimentichi, esse hanno affrontato respingendo i profughi con i mitragliatori puntati sotto la neve), provocata secondo loro dalla Bielorussia. Ed inoltre per rimarcare che la crisi dell'approvvigionamento energetico rendeva la situazione difficile. Su queste permesse, nel confronto bilaterale tra i due big, Biden denuncia la presenza crescente di forze russe ai confini dell'Ucraina; e addebita al Cremlino di avere ammassato ai confini 175.000 soldati; ammonendo l'interlocutore a rispettare la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina. Putin controbatte che l'avvicinamento di Kiev all'occidente e il movimento di forze armate ucraine e NATO ai confini rappresenta una minaccia intollerabile. Su questa categorica replica il confronto si chiude, senza aperture e ricomposizioni, in una contrapposizione totale. Quindi nel mese di novembre lo scenario di conflittualità bellica sul teatro europeo è già in fase di gestazione.

Per potere ora rendersi conto degli interessi comportamenti e strategie degli attori economici e politici principali di questo teatro è sufficiente valutare gli esiti delle loro rispettive più recenti riunioni apicali. Il 9-10 novembre si tiene a Parigi un seminario tra i presidenti delle associazioni industriali di Germania Francia Italia per discutere della *decarbonizzazione* e tracciare una visione comune sulle transizioni ecologica energetica e su quella digitale. I tre rappresentanti della grande industria europea concordano che la *decarbonizzazione* deve essere competitiva, che i suoi costi non debbono ricadere sulle imprese e che bisogna assumere il punto di vista che l'energia è un tema strategico. E a conclusione delle loro vedute competitive emettono una dichiarazione congiunta con la quale affermano che *"le imprese europee non debbono essere le vittime collaterali delle tensioni geopolitiche tra gli USA e la Cina o dello spostamento del centro di gravità mondiale verso l'Indo-Pacifico"*. E concordano i seguenti passi da fare: 1°) potenziare la base industriale europea; 2°) facilitare gli investimenti attraverso un'adeguata regolamentazione finanziaria (ossia attraverso la fornitura di prestiti bancari al settore industriale); 3°) rafforzare la capacità delle imprese europee

per far fronte ai rischi geopolitici. Dal che emerge, senza perifrasi, che la grande industria europea non pensa di reggere alla competizione in atto senza l'appoggio statale a prescindere dai livelli salariali. Il secondo concilio comunitario riguarda l'aggiornamento dello strumento bellico che, nella competizione tecnologica e geopolitica, costituisce l'indispensabile braccio armato. L'UE è nata ed è cresciuta come giungla di Stati nazionali sovrani tra loro concorrenti. Ed è diventata un mastodonte industriale - commerciale - finanziario, con una forte industria di armamenti e aero-spaziale, diretta da 27 teste ineguali, che di tanto in tanto generano *assi* bilaterali o *cooperazioni rafforzate* in un quadro di permanente disgregazione, ovviamente senza passare ad un esercito e a una difesa comune. I 27 si girano attorno sulla strategia e sull'attrezzatura bellica. Il 15 novembre Josep Borrell, capo della politica estera UE, porta al Consiglio europeo un documento contenente le linee di una nuova dottrina strategica, chiamata il *"nuovo compasso strategico"*, il cui perno operativo consiste nella tesi che dialogo, diplomazia, multilateralismo, possono riscuotere successo solo se poggiano sul potere e la forza. Per cui se la crisi non si può affrontare diplomaticamente bisogna disporre della leva militare. Conseguentemente, per così dire, egli ha proposto la formazione di una forza di intervento rapido composta da 5.000 uomini che si distingue solo quantitativamente dai *"battaglioni di 1.500 unità approvati 14 anni prima, ma che nello sconvolgimento attuale costituiscono una zattera in un mare impetuoso"*.

Infine il Congresso si occupa della neonata *cooperazione rafforzata* tra Francia e Italia denominata *"Trattato del Quirinale"*. E, preliminarmente, ne sintetizza il contenuto, precisando al riguardo che il *trattato* è stato sottoscritto a Roma il 26 novembre 2021 da Draghi e da Macron; che esso si fonda sull'amicizia tra i due paesi, il legame comune con il Mediterraneo, l'adesione all'ONU col Trattato sull'Unione Europea, sul multilateralismo e la fedeltà all'unità europea e ai trattati istitutivi (difesa europea e dell'alleanza atlantica), nonché sul rispetto delle relazioni bilaterali e delle politiche europee; e che nel complesso è un ampio accordo politico - tecnologico - militare tra i due governi, composto da 12 articoli, di cui qui si riportano i primi quattro. Art.1: istituzione di meccanismi stabili di consultazioni rafforzate su Mediterraneo Africa Ambiente. Art.2: cooperazione rafforzata tra le industrie di difesa e sicurezza. Art.3: azione comune nei principali settori della politica europea; sostegno alle sfide della digitalizzazione dell'economia e alla maggioranza qualificata sulle decisioni del Consiglio europeo. Art.4: cooperazione per preservare la libera circolazione in Europa e l'integrità dello spazio Schengen, basata sui principi di responsabilità e di solidarietà tra gli Stati membri con sostegno ai paesi d'origine e di transito dei flussi migratori. Ciò esposto e premesso, esso passa poi ad esprimere in grandi linee la propria valutazione e giudizio. Ed in proposito osserva: a) innanzitutto che il *"patto"* riprende e riproduce l'ottica sovranista e concorrenziale dello scavalcarsi a vicenda, propria della decotta *unione*; e a svolgerla in chiave di egemonia interna e di espansionismo estero; b) in secondo luogo che sul piano interno (comunitario) l'intesa raggiunta potrà dare ai due contraenti più voce in capitolo nell'accesso agli in-

vestimenti e nel trattamento del debito, nonché alla promozione del nucleare come *"energia verde"*; c) in terzo luogo che la maggior forza militare, che si intende conseguire, non servirà a proteggere i confini interni che, nella complementarità della difesa europea a quella NATO, restano subordinati a quest'ultima, bensì a oltrepassare i confini altrui; d) in quarto luogo che il *patto* contiene e rimanda a un più vasto programma di cooperazione militare, sia nel campo della coproduzione di armamenti speciali che Roma declinerà a tempo debito; sia sugli interventi armati, imperialistici, nelle aree di crisi e di controllo (Mediterraneo, Libia, Sahel, Mali, ecc.); e) in quinto ed ultimo luogo che entrambi i contraenti, agendo in tandem o da soli dovranno controllare i movimenti migratori e reprimere e strangolare gli oppositori definiti *"terroristi"*.

In conclusione, il Congresso condanna il *Trattato del Quirinale* come strumento di produttivismo antioperaio, di vassallaggio al Pentagono, di espansionismo aggressivo e controrivoluzionario. E chiama i proletari italiani e quelli francesi ad opporsi sabotare e distruggere questo strumento di sopraffazione in nome dell'unitarietà degli interessi proletari e della comune ispirazione internazionalista. Chiama, altresì, i lavoratori, giovani e donne dei paesi oppressi ad unirsi a questa battaglia internazionalista.

LA CRISI SOCIALE E IL MOVIMENTO OPERAIO IN ITALIA

Il Congresso passa poi ad occuparsi della situazione sociale italiana. E, per prima cosa, rileva che il tratto specifico della situazione è lo sviluppo della *crisi sociale*, chiarendo al riguardo che si ha una situazione di crisi sociale non tanto e perché si succedono in crescendo agitazioni proteste e scontri, bensì quando le tensioni e i comportamenti di forza lacerano i rapporti sociali e confliggono con la sovrastruttura politica. Situazione che si determina quando vengono compromesse le basi di riproduzione di intere classi e/o frazioni di classe e la loro ribellione e/o insorgenza chiama in ballo il sistema di potere.

4°

Le agitazioni della piccola e media borghesia commerciale

Fatta questa premessa di ordine generale, il Congresso passa ad analizzare la situazione sociale partendo dall'esame delle agitazioni della piccola e media borghesia contro la "chiusura" temporanea degli esercizi in funzione *anti-covid*. Le prime manifestazioni di piazza, con una certa consistenza, da parte di commercianti albergatori ristoratori ed altre categorie commerciali, risalgono all'autunno 2020 e scoppiano a Napoli. Il 16 ottobre i commercianti di Arzano

protestano nei confronti dell'amministrazione locale, che ha imposto un lockdown dal 15 al 25 ottobre, chiedendo il ritiro della limitazione. In corteo i protestatari scendono al centro di Napoli attuando diversi blocchi stradali. Ben più corposa e virulenta è la protesta nel capoluogo campano contro l'analogo provvedimento di De Luca (ordinanza n.83 del 22/10/2020). Migliaia di manifestanti scendono in piazza confluendo nel centro storico nei pressi dell'università Orientale. Qui si forma un corteo che si dirige verso la sede della Regione. Spuntano due striscioni con la scritta "La salute è la prima cosa ma senza denaro non si cantano messe" e "Tu ci chiudi tu ci paghi". Si uniscono al corteo anche gruppi antagonisti. La sede della Regione è presidiata dalla polizia in assetto antisommossa. Una parte dei manifestanti si stacca dal corteo e scatena il putiferio: partono i lanci di bottiglie, vengono ribaltati e incendiati i cassonetti della spazzatura; vengono attaccati i poliziotti e danneggiati i blindati degli agenti. Nello scenario un'altra parte di manifestanti invita alla calma e parla con le forze dell'ordine. Un plotone di celerini desiste dalla carica. Si spegne l'incendio: manifestanti e poliziotti tornano indietro gli uni accanto agli altri.

Le agitazioni delle categorie commerciali e dei servizi riprendono con intensità e a scala nazionale in aprile 2021. Il 19 marzo il governo emana il decreto "sostegni" stanziando in deficit 32 miliardi a favore di imprese, piano vaccini, ed enti locali. Altro analogo provvedimento, decreto "sostegni bis", a favore di piccole attività a partita Iva viene varato nel mese successivo (Decreto-Legge 25 maggio 2021, n. 73). Ma non frenano le manifestazioni.

Il 6 aprile a Milano scendono in piazza, gli uni separati dagli altri, paralizzando per diverse ore la città, da un lato i venditori ambulanti non alimentari con i loro furgoni banco vendita scandendo "Lavoro! Lavoro!" e facendo un gran frastuono; dall'altro, alla guida di pullman turistici, i rappresentanti di 450 aziende della Lombardia portanti sulla parte frontale dell'automezzo "Andrà tutto all'asta". I venditori ambulanti raggiungono la prefettura, lamentando che non lavorano da 14 mesi e con il decreto sostegni non prendono quasi nulla; chiedono quindi al prefetto di potere riaprire al più presto. I gestori delle imprese di viaggio turistiche si recano in Regione a Palazzo Lombardia a lamentare che coi sostegni restano a mani vuote.

A Roma, ove in pomeriggio la Camera riceve una delegazione di imprenditori e ristoratori emiliani, si raccolgono in centro alcune migliaia di commercianti, partite Iva, titolari di centri sportivi. Sono pure presenti aderenti a Casa Pound. Si accendono tafferugli tra manifestanti e forze di polizia, con contusi e feriti. L'8 Piazza del Popolo viene invasa da 300.000 titolari di partite Iva, professionisti, artigiani, piccoli imprenditori, arrivati dal Trentino, dal Sud, e da varie parti con lo stesso slogan "rischiamo la chiusura". Solo a Roma le partite Iva arrivano a quasi 400.000. A rappresentare la categoria, che conta un milione di titolari, è presente il suo presidente. Lunedì 13 arrivano a Roma diverse migliaia di ristoratori della sigla "lo apro". Animano la loro presenza con fumogeni e bombe carta e scagliano qualche bottiglia contro le forze dell'ordine che fanno cordone per impedire ai gruppi di destra di spingerli verso Montecitorio e Palazzo Chigi. I ri-

storatori prendono le distanze dagli scontri sottolineando che essi vogliono soltanto "poter lavorare". Ma la manifestazione dei ristoratori, al di là delle loro buone intenzioni, ha avuto, anche per l'intervento di forze esterne (elementi di destra e ultras delle curve di calcio del nord e del sud), una giornata di contrasti e tensioni. Alle 15 in P.za S. Silvestro ove viene sospinto il grosso dei manifestanti Momi El Hawi, un leader della manifestazione, dopo essersi ammanettato, fa presente che "siamo venuti da tutta Italia per riprenderci i nostri diritti" ed invita il governo a muoversi, a riaprire dal 20 aprile, avvertendo "oltre non andremo". I manifestanti tentano poi di forzare il cordone dei poliziotti, ma vengono respinti dagli idranti. Due ore dopo, quando la piazza si svuota, un gruppo di manifestanti, mentre il grosso prende verso P.za del Popolo, blocca il traffico delle auto in viale del Muro Torto ma viene bloccato fermato e identificato dalla polizia. In serata una delegazione di lo apro viene ricevuta al ministero dell'economia dal sottosegretario Durigon. La giornata si chiude con questo bilancio a carico dei manifestanti: 3 feriti, numerosi contusi, 6 fermati, 120 identificati; cui bisogna aggiungere 20 persone bloccate in mattinata dalla Polfer in arrivo a Termini dalla Sicilia; più oltre 60 intercettati a bordo di due pullman provenienti da Bologna alla barriera di Roma Nord dell'autostrada, quelli senza certificazione per il Circo Massimo rispediti al domicilio con la sanzione amministrativa.

Dal 13 al 18 il ritmo delle agitazioni prosegue con la stessa intensità e le medesime modalità attuative della settimana precedente. La manifestazione che può essere assunta come episodio conclusivo e riassuntivo delle richieste agitate è il blocco dell'Autosole a Firenze del 19 aprile ad opera dei ristoratori e di TNI (Tutela Nazionale Imprese). Il blocco dell'A1 è stato effettuato all'uscita di Incisa a sud di Firenze in entrambe le direzioni di marcia, spezzando in due la penisola. Al blocco partecipano ristoratori da tutta Italia e tengono bloccata l'autostrada per 5 ore e mezza nelle ore centrali della giornata. Vi partecipa il leader della categoria, Pasquale Naccari, il quale lamenta che cominciandosi a parlare di riapertura dei locali si dà il benessere agli esercizi che hanno spazio all'aperto mentre quasi il 50% dei locali ha solo tavoli al chiuso e quindi non si può discriminarli. Ricorda che ha organizzato tra le altre iniziative di mobilitazione 25 manifestazioni pacifiche e chiede che vengano accolte tutte le loro richieste: apertura dal 25 aprile a pranzo e cena; no al coprifuoco; no al distanziamento di 2 mt; accesso ai tavoli anche ai non congiunti; pagamento del conto in contanti; no al pass vaccinale; voucher per i rimborsi; abolizione del requisito del 30% per gli indennizzi.

In conclusione, le agitazioni della piccola e media borghesia commerciale e dei servizi contro le chiusure e/o le limitazioni disposte dal governo sono una reazione a catena alla gestione amministrativa dell'emergenza sanitaria e alla esecuzione delle sue modalità operative. Solo con l'estate il governo riesce a stabilire un compromesso. Ciò che va aggiunto è il fatto che tutte le categorie in agitazione si sono mosse applicando il criterio di condotta di "aumentare i disagi" nei confronti degli altri e cioè spregiudicatamente della massa di occupati e disoccupati pur beneficiando dei loro spontanei appoggi. Ed infine, che la congerie

non ha permesso neanche a quella più numerosa di assumere coloriture politiche nonostante i tentativi dall'esterno.

5°

Le lotte operaie contro la elasticizzazione del lavoro e la compressione del salario

Il Congresso passa poi ad esaminare la dinamica operaia nella complessa conflittualità del 2021; sia in campo industriale, che in quello agricolo; partendo dalla tornata dei rinnovi contrattuali. Ed in punto osserva. Il flusso dei rinnovi si snoda in due tempi. Il primo troncone prende il via negli ultimi mesi del 2020 quando sono ancora da rinnovare più di metà dei contratti collettivi scaduti entro il 31 dicembre. La seconda tornata si protrae fino al 31 luglio 2021. I contenuti specifici dei rinnovi, di norma stipulati dalle *centrali sindacali* di Cgil - Cisl - Uil, riflettono lo spirito del *patto di fabbrica* e sono ancorati a inconsistenti incrementi salariali (da 63 a 70 € per gomma plastica legno calzaturiero; 90 € sul minimo nella logistica + 10 di edr); su durata quadriennale; e nella rigidità dell'orario di lavoro. Il contratto di categoria che fa da modello è quello metalmeccanico stipulato il 5 febbraio 2021 da Fiom - Film - Uilm da una parte e Federmeccanica Assital dall'altra riguardante la maggiore categoria industriale, quella metalmeccanica, di 1.600.000 dipendenti. In esso spiccano : a) la durata che va dal 5/2/21 al 30/6/24 con un anno di vacanza contrattuale (2019 - 2020) coperta con 12 € dell'Ipca (indicatore dei prezzi al consumo); b) l'aumento a regime dopo il 4° anno di € 112 per il V livello spalmati in 4 tranches annuali così articolate: 1° € 25 al giugno 2021; 2° € 25 a giugno 2022; 3° € 27 a giugno 2023; 4° € 35 a giugno 2024; c) elasticizzazione delle mansioni; d) vincolo alla formazione continua incentrata sulla digitalizzazione con un contributo una tantum di € 1,50. Quindi le imprese contano di rifarsi a sazietà spingendo più a fondo lo spolpamento della forza-lavoro.

C'è da aggiungere, per esemplificare i profili flessibilizzati dei nuovi contratti di lavoro, che imprese ed enti dispongono di una caterva di contratti temporanei, dal contratto a termine trimestrale a quello a ore con cui nel 2021 hanno spremuto a getto continuo giovani e donne. In proposito spicca l'apparato di forme contrattuali flessibili progettato dalla P.A. Il 31 luglio il ministro Brunetta ha informato i quotidiani che la P.A. ha bisogno di 100.000 persone all'anno di turnover su 3,2 milioni di dipendenti; nonché di decine di migliaia di ingegneri, informatici, professionisti della contabilità e della rendicontazione, giovani da affiancare a figure più mature; e che col reclutamento elastico attuato ha *"fornito un ampio ventaglio di strumenti alle amministrazioni per dotarsi del personale necessario: contratti di apprendistato per i più giovani; assunzioni a tempo determinato; incarichi professionali; corsie ad hoc per chi ha un dottorato di ricerca o un master universitario o una esperienza almeno triennale in organismi nazionali o inter-*

nazionali". È emerso, come noto, che, ai concorsi indetti, i candidati non si sono presentati agli orali per evidente disinteresse, lasciando al paladino del lavoro a comando, sotto l'egida pubblica, il vanto sconfitto di voler *"rompere il tabù dei contratti a termine, vissuti come occasione persa, in Europa normali"*. Ed è forse il caso di dire a quanti cianciano sul "disinteresse dei giovani al lavoro" che chi semina vento raccoglie tempesta.

Esso passa in secondo luogo a considerare la coraggiosa lotta nella logistica dei facchini nei confronti specifici della FedEx, multinazionale americana delle consegne. Nel 2016 la FedEx acquista l'olandese TNT Express e promuove un piano di ristrutturazione nell'area europea con l'eliminazione di 5.500-6.300 addetti. Il piano viene opposto dai lavoratori che attuano scioperi sia in Italia che in Belgio. Nella notte del 18 gennaio 2021 iniziano due giorni di sciopero negli impianti FedEx e TNT di Milano Bologna Parma Piacenza Roma Fidenza Modena e Napoli; in cui vengono poste le seguenti richieste: il riconoscimento del premio di produttività 2020 e la trattativa del 2021. Durante lo sciopero arriva l'annuncio del piano di esuberi, così a Piacenza lo sciopero si radicalizza ed il picchetto impedisce l'entrata e l'uscita dei camion. Il 1° febbraio circa 40 agenti di polizia, in assetto antisommossa, si posiziona all'interno dell'azienda. I partecipanti al picchetto, circa una trentina, lanciano l'allarme e in poco tempo arrivano in solidarietà tanti altri lavoratori; sicché quando la polizia lancia le cariche si trova davanti centinaia di lavoratori e batte in ritirata. Il 9 febbraio la FedEx TNT, fingendo di rinunciare al proprio no, firma un accordo in prefettura con cui si impegna a concedere quanto richiesto ai lavoratori, garantendo inoltre che non sarebbe stato licenziato nessun dipendente a livello nazionale. Ma tanto l'azienda quanto la Questura non avevano l'intenzione di rispettare l'accordo, ma solo di fare un temporaneo passo indietro per preparare un contrattacco. E così il 10 marzo, a un mese dalla ripresa del lavoro, la Questura e la Procura di Piacenza scatenano un'operazione repressiva a vasto raggio: 1°) vengono posti agli arresti domiciliari i due coordinatori sindacali, Arafat e Carlo; 2°) vengono emessi 5 divieti di dimora nel comune di Piacenza a carico di altrettanti lavoratori; 3°) vengono intimati almeno 6 avvisi di revoca dei permessi di soggiorno; 4°) 21 altri soggetti vengono sottoposti ad atti di indagine con potenziali misure di sorveglianza speciale; 5°) viene effettuato il sequestro dei PC; 6°) vengono inflitti 13.200 euro complessivi di multa per presunta violazione delle misure di contenimento dei contagi.

Per poter capire l'efferatezza repressiva di questa operazione bisogna rammentare che in Emilia-Romagna il Si Cobas è osteggiato sistematicamente dal connubio padronato-Lega delle Cooperative, che da decenni spadroneggia nella Regione; e che Stato e aziende hanno usato tutti i mezzi per piegare le lotte, promuovendo l'arresto e il discredito, dei dirigenti del sindacato. Proprio per questo, quando la multinazionale decide la serrata del magazzino di Piacenza, estromettendo circa 300 facchini, incassa l'appoggio dei reparti repressivi locali e della Cgil. In risposta i facchini mettono in atto un programma di scioperi a scacchiera, in tutte le sedi italiane di FedEx TNT, nonché di

mobilitazioni proteste e manifestazioni. E conducono questo piano su tre distinti terreni: contro l'organizzazione padronale; contro il repressivismo statale; contro lo sbirrisimo sindacale. Il 13 marzo il Si Cobas promuove una manifestazione nazionale a Piacenza per richiedere la liberazione immediata degli operai arrestati. In pieno lockdown confluiscono nella città emiliana da tutta Italia 1.500 lavoratori, compresi quelli della Texprint di Prato. Ed è un coro di voci: *"Fuori Carlo e Arafat"*; *"Il diritto di sciopero non si tocca"*. Il 26 marzo si effettua lo sciopero generale della logistica per il rinnovo del CCNL; in cui gli aderenti al Si Cobas mettono al centro delle rivendicazioni la revoca della serrata del magazzino di Piacenza. Il 27 l'organizzazione promuove un'altra manifestazione a Piacenza ove incontra i coordinatori Carlo e Arafat appena liberati dal Tribunale del Riesame di Bologna. A fine mese, però, si sposta il teatro fisico di azione: la FedEx TNT dirotta le lavorazioni nei magazzini satelliti di Peschiera Borromeo, San Giuliano Milanese, Tavazzano; senza regolare la posizione dei dipendenti *"scaricati"* con la serrata. Nei primi giorni di aprile circola la voce in ambiente sindacale che la chiusura del magazzino di Piacenza rientri in una ristrutturazione nazionale avente ad oggetto l'assunzione di 800 dipendenti da adibire a Padova, Bologna, Firenze, Ancona, Fiano Romano, Bari, Teverola; e la costruzione di un sito a Novara. Di fatto nei magazzini occupati della multinazionale l'attività di presidio per ripristinare il posto di lavoro diventa sempre più contrastata e pericolosa. Il 3 maggio la questura di Milano notifica ai presidianti del magazzino di Peschiera Borromeo 15 fogli di via obbligatori dal Comune; e al contempo invia in luogo reparti di agenti in assetto antisommossa. Il padronato della logistica mette in campo mazzieri e killer. Nella notte tra il 10 e l'11 giugno una squadraccia di *bodyguard*, armati di mazze e pistole taser, nel deposito Zampieri di Tavazzano (Lodi) si scaglia contro il presidio ferendo gravemente alcuni operai. La stessa cosa, anche se con modalità diverse, avviene il 16 alla Texprint di Prato, ove un gruppo di 15 picchiatori cinesi tra cui i capi dell'azienda aggrediscono i lavoratori ferendone gravemente tre. Queste due aggressioni sembrano uscite da una strategia comune. E i giorni successivi ne danno una conferma immediata.

Il 18 giugno è una giornata speciale: è lo sciopero nazionale della logistica proclamato dal Si Cobas. A Biandrate (Novara) nel deposito della Lidl i camion stanno fermi e incolonnati e fanno la fila. Ad un tratto un Tir si lancia a forte velocità, prima investe il picchetto mandando all'ospedale due lavoratori; poi travolge il responsabile della manifestazione schiacciandone orrendamente il corpo e scappando. È un assassinio efferato e vigliacco. I padroni volevano il morto e ci sono riusciti. L'ucciso aveva 37 anni moglie e due bimbi. Univa nelle lotte gli operai di ogni paese. Il giorno successivo il Si Cobas con una vibrante manifestazione a Roma onora la figura del proprio militante al grido di *"Violenza e omicidi padronali non ci fermeranno"*. Rivoluzione Comunista china le proprie bandiere ricordando che va fatta giustizia proletaria.

Da menzionare a sé il fatto che sotto la spinta delle lotte combattive nel settore logistico si è determinato un momento di convergenza tra le varie

organizzazioni di base e di classe, che ha portato allo sciopero generale dell'11 ottobre indetto contro padronato governo UE per l'unità e gli interessi operai; con la cui sintesi si suggella il momento di mobilitazione e si chiude l'argomento considerato.

ROMA - Nel corteo, che si è mosso da Piazza della Repubblica diretto a Piazza Santi Apostoli, confluiscono i tre foltissimi presidi tenutisi davanti al Mise (aziende in crisi: da Alitalia a GKN all'ex Ilva); alla Funzione Pubblica (pubblico impiego) e al Ministero dell'Istruzione (docenti, Ata, studenti e ricercatori) manifestano circa 2000 persone. Partecipano anche studenti e vari movimenti, tra cui quello per il diritto all'abitare. In serata un picchetto del S.I. Cobas si piazza alla Sda di Passo Corese. **TORINO** - Apre la giornata un corteo di più di 2000 manifestanti, preceduti da uno spezzone del Si Cobas. È una giornata di forte partecipazione: si svolgono numerosi comizi itineranti di attivisti e di movimenti di lotta. Un corteo così partecipato non si vedeva negli scioperi dei sindacati di base negli ultimi 15 anni. Al corteo, come annunciato, si sono aggiunti davanti alla stazione di Porta Nuova i manifestanti No Green Pass. Tanti gli striscioni contro il governo e per riavere *"reddito dignità e lavoro, diritti che vanno rispettati"*. I sindacati ribadiscono la richiesta alle aziende dei tamponi gratuiti per chi non è vaccinato. Anche gli studenti si sono dati appuntamento in piazza Arbarello per poi dirigersi verso corso Vittorio Emanuele, dove danno alle fiamme una gigantografia di Mario Draghi, davanti alla sede del Miur scandendo: *"Gli studenti li avete abbandonati e li avrete nelle piazze ancora più arrabbiati"*. Raggiunta la sede del Comune, sono stati lanciati uova e gavettoni di vernice rossa verso il palazzo del municipio e verso le auto della polizia, ed è stato affisso all'inferriata un cartello con la scritta "Landini sai che dispiacere". **GENOVA** - Migliaia i lavoratori e le lavoratrici che dalle 9 si concentrano presso il Terminal Traghetto, dando poi vita a un corteo che, con determinazione prima caccia dalla manifestazione gli elementi fascisti che intendono strumentalizzarla, poi occupano la Sopraelevata, una delle arterie principali della città, ove bloccano il traffico per ore soprattutto a Ponente, distretto industriale metropolitano. Tante le vertenze presenti: da Conad a Brt ove si lotta per il salario e la salute; alla Tie ove gli autisti si battono contro gli accordi a perdere siglati da Cgil-Uil-Cisl che tagliano il salario e aumentano l'orario di lavoro; e a tanti altri settori: alberghi, sanità, scuola, igiene ambientale, commercio. Il corteo, sceso dalla Sopraelevata, si conclude sotto la sede di Confindustria dove lavoratori e lavoratrici esprimono la loro rabbia contro le politiche padronali avallate dal governo. Una delegazione viene ricevuta dal viceprefetto. L'altro ramo della manifestazione, composto da un migliaio di manifestanti, prevalentemente no green pass e Cub, risale invece via XX Settembre, e si ferma in presidio sotto la Prefettura, bloccando piazza Corvetto. **BIANDRATE** - La località in cui viene ucciso Adil Belakhdim, lo sciopero davanti ai cancelli della Lidl inizia di buona mattina; e i manifestanti bloccano totalmente il movimento di merci dalle 7 alle 12,30. **BOLOGNA** - Oltre 5000 i partecipanti al corteo del sindacalismo di base; massiccia la partecipazione degli addetti alla logistica; in primo luogo degli addetti all'hub Sda. Il corteo,

con gli spikeraggi e gli slogan che l'accompagnano, macina strada da Piazza Dell'Unità al Comune; poi Inps, INAIL e Prefettura per concludersi in piazza Nettuno. **PIACENZA** - Intensa e partecipata alle varie iniziative di mobilitazione la presenza dei facchini e degli attivisti sindacali dei Cobas. Un troncone di 2.500 manifestanti del Si Cobas dà vita ad un corteo spontaneo che dal polo logistico di Castel San Giovanni si porta ai cancelli dei colossi Amazon e Zara. **TRIESTE** - Il corteo che si forma, circa un migliaio di partecipanti, lancia slogan *"contro Confindustria e governo"*: non un centesimo è stato dato alla sanità dopo la pandemia, si continua a tagliare sulla scuola, sui servizi. Il corteo organizzato da Usb, Cobas e Usi, protesta sia contro il governo, sia contro il green pass, considerato dal segretario provinciale Usb uno strumento di minaccia perché non garantisce la sicurezza sul lavoro e il governo ha gestito la pandemia in modo deleterio, lasciando che i lavoratori si contagiassero nelle fabbriche per favorire grandi aziende e multinazionali del farmaco. **FIRENZE** - Una grande manifestazione cittadina con blocchi e presidi in numerose fabbriche della filiera tessile del distretto di Prato. Nel tardo pomeriggio si verifica una violenta aggressione squadristica ai cancelli della Dreamland (azienda committente di Texprint). In risposta a questo squallido episodio, in serata un nutrito corteo spontaneo attraversa le vie del centro e va a ricostituire il presidio. **PERUGIA** - In prima mattinata vengono effettuati presidi e volantinaggi presso le filiali Sda, Fedex e Dhl. Poi si svolge una protesta al Consorzio Auriga a sostegno dei lavoratori delle cooperative sociali. In tarda mattinata prende infine piede una manifestazione unitaria del sindacalismo di base in piazza con diverse centinaia di lavoratori, studenti e solidali. **NAPOLI** - Fin dalle prime luci dell'alba il S.I. Cobas organizza presidi alla Ge.Ma. di Arzano e alla Turi Transport. Più di un centinaio di lavoratori e disoccupati blocca l'autostrada all'altezza dell'ingresso del Porto, fermando il traffico di merci per oltre due ore. Il presidio si muove poi in corteo per congiungersi al concentramento unitario in piazza Garibaldi, da dove parte la manifestazione fino alla sede di Confindustria. Altissima adesione allo sciopero nel trasporto pubblico locale. **MESSINA** - Nella città dello stretto la giornata di sciopero si è condensata in un presidio davanti la Prefettura sostenuto da Cub, Sgb, Orsa, Unione Inquilini, Cobas scuola e Si Cobas. Presenti circa 200 manifestanti. **PALERMO** - Una iniziativa più spinta, ma simile, è stata presa a Palermo ove si è formato un corteo, con centinaia di lavoratori e lavoratrici che da Piazza Politeama ha raggiunto la prefettura ribadendo rivendicazioni e slogan citati. **MILANO** - In mattinata si forma un corteo di circa 2.000 partecipanti, in cui sono presenti tutte le sigle del sindacalismo di base; il Si Cobas è presente solo con una delegazione. Il corteo è aperto da uno striscione che recita *"sciopero generale contro il governo Draghi, in difesa dei diritti sociali"*. Ed è firmato da tutte le organizzazioni escluso il Si Cobas. Si snoda da Assolombarda alla Prefettura. Il Si Cobas ha movimentato per la manifestazione solo una delegazione, mobilitando iscritti e solidali a fare un picchetto incisivo all'Amazon di Castel San Giovanni con la motivazione che *"Il sistema Amazon è il modello di precarietà totale che il governo Draghi vuole raggiungere nella ristrutturazione*

dell'intero mercato del lavoro".

Successivamente il Congresso si occupa della resistenza operaia nelle aziende che minacciano la chiusura o nei complessi in ristrutturazione e osserva. Il 10 luglio la Whirlpool annuncia l'avvio della procedura di licenziamento dei 340 dipendenti dello stabilimento di Napoli, questione in ballo da maggio 2019. Lo stabilimento è chiuso dal 31 ottobre. Al tavolo del *Mise* l'impresa ha rifiutato di accordare le 13 settimane di cig gratuita ponendo ai lavoratori/ci l'alternativa di trasferirsi in provincia di Varese o accontentarsi di una buonuscita. Il 14 i lavoratori/ci in corteo raggiungono Draghi davanti il carcere di S. Maria Capua Vetere per lamentare il rifiuto aziendale delle 13 settimane di cig. Altra annosa vicenda: il 14 luglio termina con un nulla di fatto al ministero del lavoro la trattativa per la proroga della cig a favore dei 400 dipendenti dell'ex Embraco di Torino, azienda produttrice di compressori per la refrigerazione. Sempre nella predetta data, dopo mesi di tira e molla il presidente del consiglio accetta davanti la Commissione Europea l'eliminazione di Alitalia e il subingresso di Ita. La nuova società aerea, tracciando il suo piano operativo, conferma il nuovo presidente (Altavilla), 8.000 su 11.000 esuberanti Alitalia nel primo esercizio e un numero massimo complessivo di dipendenti nel 2025 di 5.750. Oltre al profondo taglio c'è la totale confusione e incertezza sulla sorte e composizione degli esuberanti per mettere i dipendenti gli uni contro gli altri. In questo quadro di contrasti interni, il 24 settembre nell'ambito del trasporto aereo circa 2.000 ex dipendenti Alitalia attuano vari blocchi stradali a Fiumicino sulla carreggiata in direzione dell'aeroporto in segno di protesta contro il piano industriale di Ita. Interviene la polizia, che desiste perché i manifestanti sono infuriati ed avvertono che proseguiranno l'agitazione. Azione ovviamente da perseguire col chiaro intento di unire i dipendenti tra di loro, di abbattere l'orario per far ruotare più addetti nello stesso posto, di difendere il salario, senza piegarsi alla logica aziendale, seguendo un filo di unità operaia e senza dilaniarsi in conflitti intestini.

In prosieguo esso si occupa infine dello sblocco dei licenziamenti ed osserva ed indica. Il 29 giugno il governo e le Confederazioni Sindacali al seguito stabiliscono di imprimere una *"accelerazione"* alla dinamica del mercato e concordano il doppio sblocco con effetto 1° luglio dei licenziamenti e degli sfratti. Lo sblocco dei licenziamenti riguarda il comparto industriale e l'edilizia, tranne i settori tessile abbigliamento manifatturiero relativamente ai quali vengono concesse 13 settimane di cassa integrazione gratuite. Lo sblocco è stato poi accompagnato dal tassativo impegno ministeriale a squadernare la *riforma degli ammortizzatori sociali*, dal cui progetto non emergono diritti a favore di chi perde o cerca lavoro, ma condizionali incentivi alla formazione. Per cui il risultato finale dell'operazione, dato che la gran massa delle imprese di modeste dimensioni aggirava il divieto col meccanismo dei contratti a termine (a maggio 2021 risultano 418.000) è quello di una ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro. E il 7 luglio il presidente dell'INPS rassicura il governo che i licenziamenti non superano le 30.000 unità perché il mercato tira. In luglio vengono chiuse tre fabbriche: a) il 9 la Gianetti Ruote con sede in Ceriano Laghetto (Monza); la

società mette i 152 dipendenti in ferie forzate e permesso retribuito fino alla chiusura dello stabilimento; i lavoratori attuano il presidio della fabbrica; b) il 9 vengono licenziati i 422 dipendenti della GKN Driveline con sede in Campi Bisenzio (Firenze): i lavoratori occupano la fabbrica; c) il 19 vengono licenziati i 106 dipendenti della Timken con sede in Villa Carcina, nel bresciano, di proprietà statunitense. Tutte e tre le aziende operano nel campo metalmeccanico; tanto la prima quanto la seconda viaggiavano a ciclo continuo, la prima effettuando anche gli straordinari, e non si capisce il perché delle improvvise chiusure. I licenziati/e si oppongono ed entra in scena la fabbrica maggiore. Dalle prime ore del mattino del 10 questa viene occupata e l'occupazione diretta da un *collettivo* che programma la lotta per il ritiro dei licenziamenti, col motto *“se sfondano qua sfondano dappertutto”*, e l'avviso che dalla fabbrica *“non faremo uscire nemmeno una vite”*. Attorno alla fabbrica orbitano un centinaio di operai dell'indotto primario e tanti altri che lavorano con le ditte fornitrici; ed è un andirivieni di paesani ed esterni che portano solidarietà. Il 19 luglio, dopo ampia preparazione, si svolge in Piazza Santa Croce a Firenze una grande manifestazione che inalbera nello striscione di testa la parola d'ordine «Insorgiamo». Partecipano 10.000 manifestanti. La lotta determinata di questi lavoratori/ci, che si regge su una solida cooperazione interna, diventa un punto di riferimento per tante altre realtà in agitazione.

Alla successiva grande manifestazione del 24 luglio si ritrovano, a parte tante rappresentanze politiche di sinistra, delegazioni operaie della FCA di Melfi e Pomigliano, della Texprint di Prato, della Whirlpool di Napoli. La lotta della GKN diventa una *vertenza simbolo*. E si legano tanti fili della trama operaia, anche perché i rappresentanti del collettivo allacciano vari contatti e collegamenti con le altre realtà in agitazione. Esse stanno tenendo un contatto solidale con le tute blu inglesi di Erdington (più di 500 operai su cui pesa la chiusura nel 2022. Il collettivo sta affrontando tante difficoltà per trovare una soluzione vincente. Dopo Ferragosto ha dato il via alla costituzione di una *cassa di resistenza* per andare avanti con le mobilitazioni e le iniziative di collegamento. Rivoluzione Comunista ha partecipato con una piccola delegazione alla manifestazione del 18 settembre in centro a Firenze, molto partecipata, con circa 15.000 manifestanti. E a conclusione esorta il drappello di testa a tenere ferma la linea dell'autonomia operaia e a permearla di spirito anticapitalista.

Infine, il Congresso a completamento dell'esame della dinamica operaia si sofferma sull'esame del suo andamento in campo agricolo ed osserva. Nell'anno congressuale i braccianti e le braccianti (circa un milione di forze-lavoro) definiti dal padronato e dai dirigenti governativi *“indispensabili”*, sono stati sottoposti/e a forme regressive di ingaggio e utilizzo. Il governo, prendendo la palla al balzo della necessità di braccia, ha aperto temporanei lasciapassare agli stranieri privi di documenti e anche ai lavoratori interni a nero mettendoli a disposizione delle imprese; mentre queste ultime, da parte loro, si sono assicurate la presenza con ingaggio a mezzo voucher (cioè a costi inferiori ai contratti a termine) e con lavoro permanente in caso di contagio attraverso il canale della *quarantena*

fiduciaria. Puntualizzando poi il ruolo filo-patronale giuocato dai sindacati bracciantili confederali denuncia per compiacenza governativa la revoca dello sciopero del 30 aprile, proclamato da Flai-Cgil Fai-Cisl Uila soltanto a seguito della assicurazione ministeriale di un bonus a sostegno del reddito dei lavoratori/ci a tempo determinato. Critica, inoltre, lo sciopero effettuato il 19 maggio dalla *Lega Braccianti* a Roma con i lavoratori di Torretta Antonacci e Borgo Mezzanone (FG) centrato sulle sofisticate e inconcludenti richieste della *“patente del cibo”* per il lavoro bracciantile e la subordinazione della *“condizionalità dei finanziamenti europei”* al rispetto dei diritti del lavoro, che sfuggono ai problemi del salario, dell'orario e delle condizioni di lavoro. Saluta invece la rivolta dei raccoglitori di olive Nocellara a Campobello di Mazara in provincia di Trapani che, dopo l'incendio del *ghetto* nella notte del 29-30 settembre in cui ha perso la vita il bracciante Omar Baldeh, sono andati in corteo, nella stessa mattina, ad occupare un ex oleificio ove si erano insediati in passato; ed hanno poi difeso il campo abitativo bruciato opponendosi alle forze dell'ordine che intendevano sgomberarli a favore della Croce Rossa. In questo scontro i braccianti sono stati compatti in nome del principio di non *“accettare divisioni”* e di voler *“stare insieme”*. Atteggiamento degno di apprezzamento ed emulabile.

Pertanto, e a conclusione, richiama le richieste elementari dei braccianti e cioè: a) regolarizzazione di tutti i braccianti immigrati; b) individuazione di foresterie e alloggi per superare lo scempio dei ghetti; c) rispetto dei contratti collettivi di categoria; d) condanna della grande distribuzione che impone prezzi al ribasso scaricati sulla forza-lavoro. Nonché le seguenti indicazioni operative: 1°) fronte comune tra lavoratori di qualsiasi parte del mondo contro il potere criminale così come configurato nel decreto sicurezza del 4 ottobre 2018 n.119; 2°) comporre piattaforme rivendicative comuni centrate sull'aumento del salario, la protezione della salute, la riduzione d'orario, il salario minimo garantito di €1.500,00 mensili intassabili per occupati, semioccupati, disoccupati; 3°) rafforzare il sindacalismo di classe come strumento di difesa operaia, di salvaguardia delle condizioni di vita e di lavoro, contro i ricatti antis-ciopero e la militarizzazione del lavoro; 4°) applicare con decisione e risolutezza ogni mezzo di lotta a partire dallo sciopero.

6°

Le sorgenti propulsive dell'insorgenza operaia Lo Stato di guerra emergenziale Gli obiettivi operai

Da ultimo, a conclusione dell'esame della dinamica operaia e delle forze-lavoro agricole il Congresso trae le seguenti valutazioni di movimento.

Nell'anno congressuale di crisi economica e di pandemia persistente si delineano quattro fonti di conflitto molto teso. Il primo consiste nella difesa del posto di lavoro e nella resistenza ai licenziamenti. Il secondo si radica nell'opposizione

crescente alla elasticizzazione del lavoro nelle forme umilianti e predatorie che essa assume in concreto (contratto a termine, part-time involontario, contratti temporanei di durata minima, ecc.). Il terzo risiede nell'insofferenza generale, da parte di dipendenti pubblici e privati nonché delle fasce occupate giovanili contro la coazione al lavoro e ai ricatti sanzionatori imposti dal governo in nome della salute pubblica. Il quarto nel risentimento e ribellione alla natura poliziesca autocratica ed imbrogliona del governo che ha escogitato il *green pass* per discriminare ricattare e opprimere la massa dei lavoratori/ci giovani disoccupati. Da ogni settore lavorativo, dal luglio in avanti le proteste del sabato non si sono praticamente fermate. Una riflessione è d'obbligo: perché non c'è stato un fronte comune tra lotte operaie e proteste *no green pass*, specie quando col 13 ottobre (manifestazione operaia di Trieste) queste ultime hanno avuto una stragrande maggioranza di lavoratori/ci? Tra i tanti particolari motivi, che si possono elencare, tre si possono considerare accettabili. Il primo è da vedersi nella mancanza di una base comune di movimento tra le due tipologie di mobilitazione (le proteste contro il *lasciapassare verde* e quelle contro il terrorismo sanitario prendono forma sulle piazze e sulle piazze si esauriscono). Il secondo è che non si è costituita una forza politica proletaria in grado di coordinare i due specifici movimenti e guidarli contro il governo su obiettivi operai e classisti; non potendo una organizzazione sindacale svolgere questo ruolo. Il terzo motivo sta proprio nel fatto che la sinistra marxista non ha svolto alcun ruolo di collegamento e di indirizzo. Ciò che comunque deve essere compreso a fondo e tradotto in pratica al di là di ogni manchevolezza è che il *green pass* rappresenta l'editto amministrativo dello Stato di guerra emergenziale la cui sola finalità è l'ubbidienza cieca del cittadino in quanto per lo Stato capitalista la salute è merce e questa conta solo per il profitto.

A chiusura dell'analisi svolta il Congresso traccia i seguenti obiettivi.

1°) Aprire un fronte per l'aumento generale del salario base ad almeno 2.000 euro mensili per far fronte in tempi brevi al rapido aumento del costo della vita.

2°) Porre a fianco di questo obiettivo la rivendicazione di un salario minimo garantito intassabile di € 1.500 mensili a favore di sottoccupati, cassintegrati, in lista d'attesa.

3°) Esigere la riduzione della settimana lavorativa a 33 ore in 5 giorni, e dove possibile a 30, con l'abolizione dello straordinario.

4°) Riunificare le varie categorie professionali attraverso la pratica di piattaforme comuni.

5°) Abbandonare le centrali sindacali e organizzarsi in sindacati combattivi mettendo al centro delle lotte gli interessi operai.

6°) Portare avanti piattaforme rivendicative comuni a livello intercategoriale intersettoriale generale e internazionale.

7°) Abolizione dell'Irpef sui salari e pensioni nonché dell'Iva sui generi di largo consumo.

8°) Autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia, precettazioni, ricatti antisciopero; lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori/ci e spetta a loro stabilire quando e come farlo.

Vanno inoltre portate avanti le seguenti rivendicazioni a protezione dell'integrità fisica e della pratica di lotta:

A - Formare i *comitati ispettivi operai* col compito di bloccare l'attività nei casi di pericolo; impedendo che vengano buttate allo sbaraglio le giovani forze-lavoro senza adeguata esperienza; predisponendo altresì organismi ispettivi territoriali per assicurare il controllo sulle piccole aziende.

B - Costituire casse di resistenza a sostegno delle lotte più prolungate e contro le repressioni.

C - Rispondere alla violenza padronale e statale adottando forme adeguate di autodifesa e di attacco; preconstituendo i necessari rapporti di forza per rintuzzare ogni attacco e ogni colpo di mano padronal-statale.

D - Respingere i fogli di via, il daspo urbano, in qualsiasi luogo di lavoro; e ogni altra misura di prevenzione e sorveglianza speciale.

E - Opporsi alle denunce, alle minacce di ritiro dei permessi di soggiorno, a ogni limitazione del diritto di sciopero.

7°

La convulsione autoritaria della Seconda Repubblica e la lotta proletaria al potere

Successivamente il 50° Congresso passa ad occuparsi del collasso del sistema politico parlamentare della Seconda Repubblica e, giudicando il governo Draghi l'ultimo anello di un decennio di crisi permanente del quadro politico e delle sue rappresentanze parlamentari, ritiene opportuno ricapitolare i passaggi principali di questo esito anche se i suoi richiami prendono molto spazio.

L'11 novembre 2011 Silvio Berlusconi rassegna le proprie dimissioni da presidente del consiglio nelle mani del capo dello Stato Giorgio Napolitano. Il 13 Napolitano, dopo avere conferito al prof. Mario Monti la nomina di *senatore a vita*, affida al medesimo l'incarico di formare un "*governo tecnico*" col compito di allinearsi alle posizioni della BCE e rilanciare il prestigio italiano nell'unione europea. Nel supplemento al giornale del 16 novembre *Rivoluzione Comunista* denuncia che, sotto la regia del capo dello Stato, «*il governo Berlusconi passa la mano alla consorteria bancaria-prefettizia-vaticana del prof. Mario Monti*». Ed evidenzia i caratteri specifici di ordine politico dell'operazione che indica in tre punti: 1°) l'uscita di scena dell'*"unto del signore"* arriva al termine di un lungo processo di decomposizione interna della *maggioranza*. La crisi politica era suonata nel 2003; quella organizzativa nella prima parte del 2010 con la separazione dal PdL del cofondatore Fini; quella parlamentare dal 14 dicembre 2010. Da allora il governo è rimasto in piedi reggendosi sull'acquisto di parlamentari e sulle grucce allungate da Napolitano. Quella dirigenziale e operativa intercorre con l'abbandono da parte di Confindustria, bande vaticane, clientele meridionali e degli stessi amministratori locali del PdL. L'ultimo episodio

di distacco è il convegno di Todi del 17 ottobre in cui i banchieri confindustriali cattolici disegnano un nuovo governo. 2°) Si dà per scontato che a sfruttare l'inquilino di Palazzo Chigi siano stati i *mercati finanziari* (le superbande, i grandi investitori di fondi, la BCE). Questo assunto è mistificatorio in quanto da un lato deresponsabilizza lo scrocco operato dalle congreghe parassitarie nazionali, dal lato opposto maschera la genesi del debito pubblico che è *figlio* dello strozzinaggio finanziario, non dei consumi popolari. 3°) La prima questione politica, che va individuata e sviscerata in questo cambio della guardia è il ruolo giuocato da Napolitano. Il Presidente della Repubblica ha promosso e varato la nuova formazione extraparlamentare travalicando i suoi poteri costituzionali, trasformando la repubblica parlamentare in repubblica presidenziale di fatto e per la durata dell'incarico. Il nuovo esecutivo è una specie di parto extrauterino deputato a prendere misure eccezionali nel tentativo di arginare la decadenza italiana nell'area europea e mondiale. La nuova compagine tecnocratica varca le porte di Palazzo Chigi per imporre una linea di rigore e di austerità. La formula centrale di governo diventa il *"fiscal compact"*, cioè il pareggio di bilancio a garanzia dello strozzinaggio finanziario. Il governo extraparlamentare entra quindi in campo con un preciso disegno oligarchico e dispotico centrato su combriccole tecnocratiche. Napolitano accetta poi un secondo settennato per supportare la prassi presidenzialista da esso istituzionalizzata e trascinarvi al seguito i rottami parlamentari.

Un passaggio successivo è lo snodo elettorale del 2013 e il suo esito. Le elezioni politiche del 14-15 febbraio registrano un astensionismo del 30% e scuotono le agenzie affaristiche che compongono l'intero assetto parlamentare. Crolla il PdL, il Pd, la Lega, finisce Sinistra Alternativa. Per contro si afferma l'invertebrato M5S che incetta il 33% dei voti e fa da cassa di risonanza del crollo spettacolare delle agenzie concorrenti. Lo scombussolamento elettorale è la foto scenica del naufragio del sistema parlamentare. È l'effetto combinato della crisi sociale e della rissa tra i gruppi di potere. Un dato evidenzia la compressione sociale. Il 28 maggio la Corte dei Conti, riferendo al Senato sul controllo esercitato sulla finanza pubblica, comunica: *"l'imponente correzione dei conti per raggiungere il pareggio di bilancio ha fatto perdere in cinque anni 230 miliardi di Pil"*; sottolineando che *"la chiusura da parte della Commissione Europea della procedura per disavanzo eccessivo è il frutto del sacrificio generale del paese"*.

Quanto invece agli effetti del collasso politico-istituzionale, ai progetti e tentativi di rabberciamento sono necessari i seguenti richiami. Il 20 marzo, dopo lo scombussolamento elettorale, il presidente della Repubblica inizia le consultazioni per la formazione del nuovo governo. Al termine affida a Bersani, segretario del Pd, un *"preincarico"* per verificare se trovi la maggioranza al Senato ove i numeri sono incerti. Bersani, al quale spettava l'incarico pieno per la formazione dell'esecutivo, accetta formalmente il *"preincarico"* e il 23 inizia una serie di incontri, di carattere palliativo, con vari rappresentanti politici sindacali professionali. Il 28, terminati questi incontri, comunica al presidente di non aver trovato la maggioranza al Senato. Napolitano lo esautorata e convoca

per il 29 le principali forze politiche. Non trovando una soluzione parlamentare e non potendo sciogliere le Camere per la imminente fine del settennato, il 30 marzo istituisce, attingendo il potere da se stesso, due straordinari collegi di *"saggi"* col compito di appianare le posizioni inconciliabili tra le vecchie forze parlamentari. E affida a uno le questioni *"economico - sociali - comunitari"*, all'altro le questioni *"istituzionali"*. I *"saggi"* fanno appena in tempo a consegnare i loro pareri che spira la scadenza del settennato. Il 18 aprile inizia la elezione del nuovo presidente della Repubblica. Pd-PdL-SC, appoggiati dalla Lega, concordano di votare Franco Marini ex leader della Cisl. Il candidato si ferma però a 521 voti contro i 672 necessari. In base all'accordo delle tre coalizioni i voti disponibili avrebbero dovuto raggiungere la cifra di 745. Quindi il Pd esplose al primo siluramento dall'interno. Il 19 viene proposta dal Pd, senza la partecipazione al voto di Pdl e Lega, mentre la lista Monti punta sulla Cancellieri, la candidatura di Romano Prodi. L'ex presidente del consiglio consegue solo 395 voti: 101 *"franchi tiratori"* del Pd impallinano il loro candidato. I sospetti volano sui *"dalemiani"* e sui *"renziani"*. Bersani, contando il tradimento di un parlamentare su quattro, si dimette da segretario, lamentando: *"È troppo. Ci sono stati in alcuni pulsioni a distruggere. Spero che la mia decisione serva a far tornare la responsabilità"*. È la caduta, patetica e squallida, di un epigono dell'opportunismo togliattiano che ha sfruttato la qualifica di sinistra per stare dietro ai borghesi di turno. Travolto e avvilito egli sale al *"Colle"* per scongiurare Napolitano ad accettare un secondo mandato ed evitare il frantumamento del Pd e l'ingovernabilità. Anche Berlusconi implora il vecchio presidente ad assumere un secondo incarico. Il 20 Napolitano viene incoronato Presidente della Repubblica con 738 voti (il concorrente Rodotà ne rimedia 238) in un frastuono di battimani da cui si esonerano solo i *"grillini"*, mentre la piazza, che si riempie di folla, disapprova rumorosamente la rinomina.

Il 19 aprile è una data *"storica"* perché segna il passaggio dal presidenzialismo di fatto al presidenzialismo effettivo come risultato del collasso politico-parlamentare. Domenica 20 dal suo blog Grillo tuona che *"è in atto un colpo di Stato"* e chiama *"tutti a Roma"*, annunciando un suo intervento. La piazza di Montecitorio si riempie di manifestanti e affluisce sempre nuova gente che urla *"buffoni, buffoni"*. Grillo impartisce la direttiva di *"isolare gli atti di violenza"*, e promette di arrivare nella notte. Da Bari Rodotà si smarca da Grillo. I *"grillini"* Crimi e Lombardi, pur continuando a balbettare che il Napolitano-bis è un *"vulnus"* alla Costituzione, cercano di frenare le intemperanze dei manifestanti. Al termine della lunga giornata la *"marcia su Roma"* proclamata con lo slogan *"qui o si fa la democrazia o si muore come paese"* sbollisce in una buffonata. La gente più imbestialita di prima ritorna da dove era venuta. Il 22 nel suo discorso di insediamento Napolitano sferza il disfatto parlamento, nel tentativo di salvarlo da se stesso, dichiarando, applaudito 30 volte, che: a) il modello costituzionale è per un settennato unico anche se non esclude espressamente una rielezione e che lui ha dovuto accettare l'incarico di fronte al rischio del Parlamento di avvatarsi nell'inconcludenza e impotenza a svolgere

il suo compito; b) la crisi della democrazia sta nell'irresponsabilità delle «forze politiche» nel fatto che menano il can per l'aia nel mettere mano alle riforme costituzionali e della legge elettorale; c) bisogna dare prospettiva alle nuove generazioni, senza contrapporre rete e partiti ma scontando che la prima non può reggere contro organizzazioni secolari; d) sono trascorsi 56 giorni dalle elezioni e bisogna passare a scelte condivise senza scartare alleanze mediazioni convergenze tra forze politiche diverse o smarrire la convivenza civile. E conclude, spronando tutti a formare un rapido governo di *“larghe intese”* prosecutore della linea di rigore ed euro-atlantica, con l'avvertenza perentoria rivolta ai leaders a prendersi le responsabilità promesse nei due giorni precedenti, altrimenti non esiterebbe a trarne le conseguenze davanti al Parlamento in qualsiasi momento. Con questa minaccia il presidente bis archivia il sistema politico-parlamentare della Seconda Repubblica, obbliga le «forze politiche» a costituire un governo di *“unità nazionale”* o di *“larghe intese”* per modificare l'assetto istituzionale nel solco del rigore e dell'euro-atlantismo e il nuovo esecutivo a darsi come compito prioritario la modifica della legge elettorale e le riforme istituzionali.

Dal crollo del vecchio sistema politico-parlamentare si delinea quindi un riassetto istituzionale più elitario, proiettato ad edificarsi sul presidenzialismo istituzionalizzato.

Il 29 Enrico Letta riceve l'incarico di formare il nuovo governo e il 30 aprile il neopresidente presenta la sua *“squadra”* che riceve la fiducia con 453 sì e 153 no. Il neopresidente, concludendo il discorso di investitura, recita: *“non siamo il canto del cigno di un sistema imploso”*. E tra le misure da prendere, oltre a quelle che ripagano il Pdl (sospensione dell'IMU, abolizione della legge sul finanziamento dei partiti, poche restrizioni per i contratti a termine, alleggerimento del fisco), indica: a) meno austerità perché di solo risanamento si muore; b) studio di forme di reddito minimo; c) impegno per istruzione e ricerca; d) verifica sulle riforme istituzionali passati 18 mesi. Si tratta di parole al vento e ingannatrici perché il governo è costretto a muoversi nel binario dei vincoli europei la cui stretta osservanza è vigilata dal cosiddetto *«pilota automatico»* di Draghi; e non può fare spese o ridurre tasse senza effettuare nuovi tagli e imporre nuovi prelievi. Quindi dietro queste misure, apparentemente *“pacificatrici”*, si nascondono nuovi tagli a carico delle masse popolari (pensioni, sanità, scuola) e nuovi prelievi (IVA e Tarsu).

Gli ultimi due passaggi da menzionare riguardano, il primo la bocciatura del referendum costituzionale promosso dal governo Renzi con l'obiettivo di accentrare i meccanismi decisionali, sancita dall'esito referendario sfavorevole del 4 dicembre 2016; il secondo l'esito delle politiche del 4 marzo 2018, che tramuta la crisi parlamentare in crisi istituzionale acuta. Difatti il nuovo governo *giallo-verde* (Lega-M5S), che ne viene fuori, è una combinazione extraistituzionale che assume a regola di comportamento un *“contratto stipulato tra le parti”* in deroga alle regole e procedure tecniche parlamentari; e così producendo e riproducendo risse e conflitti di ogni genere e colore. Il legame,

che comunque tiene in piedi le due agenzie affaristiche, è un comune compito controrivoluzionario: il M5S fa da pompiere alle tensioni meridionali con un *“sussidio di povertà”* denominato *“reddito di cittadinanza”*; la Lega reclama la *“flat tax”* a favore della piccola e media borghesia. Il nuovo esecutivo non solo non è in grado di affrontare la crisi istituzionale acuta, ma esso stesso è portato ad esasperarla con conflitti interni e forzature. Questo è dunque il quadro politico e parlamentare in cui nasce il governo Draghi.

L'implosione dell'autocrazia governativa nel disfacimento delle agenzie parlamentari sedicenti partiti.

Esauriti i richiami, il Congresso mette subito sotto esame la nuova autocrazia governativa; rilevando per prima cosa che l'artefice di quest'ultima marcia espressione del collasso politico-parlamentare è il vertice dello Stato. Il 2 febbraio 2021 appena il presidente della Camera (Fico), incaricato da Mattarella di accertarsi se fosse possibile combinare un esecutivo politico con la maggioranza parlamentare del governo in crisi (il Conte2), gli riferisce che non è praticabile, egli archivia la *“soluzione politica della crisi”* e apre la porta alla *“soluzione istituzionale”*. Di fatto, con questa mossa, il *custode della Costituzione* porta all'estremo due fenomeni opposti: da un lato l'irrelevanza decisionale del parlamentarismo della Seconda Repubblica; dall'altro l'accentramento crescente delle decisioni politiche da parte dell'esecutivo, diventato prepotente con il consolidarsi della *prassi presidenzialista*, ora aperta a qualsiasi stravolgimento della Costituzione. Dopo questa decisione il Quirinale convoca per l'indomani l'ex presidente della Bce, Mario Draghi, onorificandolo come *“personalità di alto profilo”* col compito di prendere in pugno le redini della situazione formando un nuovo governo di salvezza nazionale. Draghi accetta l'incarico con la formula rituale della riserva. Mattarella assegna a Draghi il compito di affrontare la tripla emergenza, sanitaria sociale economica; di non perdere tempo a utilizzare i fondi europei (i 209 miliardi del *recovery fund*) per programmare la *“nostra salvezza”*; e di creare un clima di *“unità nazionale”*. Va detto subito che l'incarico a Draghi non ha nulla da spartire col cosiddetto *“vuoto del parlamento”* ma che simboleggia ed esalta l'avvenuta concentrazione del potere decisionale nell'esecutivo. È un *superpremier* del presidente, strumento artificiale di una repubblica presidenziale che opera nell'involucro di una trapassata repubblica parlamentare. E in questa contraddizione, fuori controllo, suscettibile ad ogni uscita di campo. Lo strappo istituzionale è teso a vari obiettivi, tra cui prioritari i seguenti tre. 1°) Il primo che cementa le cordate finanziarie e industriali nord-centriche, è quello di rastrellare le risorse disponibili per devolverle a favore delle imprese competitive, in esecuzione peraltro dell'appello imprenditoriale *“dovete sostenere questo premier”*. L'idea di Draghi è quella di eliminare le imprese disfatte e potenziare quelle competitive; idea che si sposa con l'ambizione imprenditoriale di invertire il declino economico. 2°) Il secondo è il tempestivo utilizzo dei fondi per la ripresa

messi a disposizione da Bruxelles nella visuale della *"next generation Eu"* basati su progetti precostituiti e approvati, stravisti come *"manna dal cielo"*. 3°) Il terzo è la gestione del debito pubblico. Nel 2020 sono stati spesi a debito 160 miliardi cui c'è da aggiungere la copertura del *"ristori 5"* da mettere ancora in atto e diversi altri interventi già approvati. In percentuale sul Pil il debito è salito al 159% (pari a 2.600 miliardi). La palla del debito pubblico ha assunto anno dopo anno un peso schiacciante. Il *salvatore della nazione* non appartiene al club dei 100 economisti che il 1° febbraio in un pubblico appello hanno chiesto alla Bce di cancellare il debito pubblico trasformando le quote di debito nazionale in titoli perpetui a tasso zero. Né simpatizza, da liberale, per una tassa patrimoniale a carico dei ricchi (nonostante ci siano 2.500 miliardi di risparmio gestito e 1.700 di depositi su conto corrente). Deve escogitare strumenti idonei per evitare il crack, sfuggire ai ricatti della troika o lasciarci la testa. Il 12 febbraio il nuovo governo presta il giuramento. Esso si compone di 23 ministri, di cui 15 di estrazione parlamentare, 8 di estrazione tecnica (supermanager e accademici) preposti alle cariche chiave: 1) Mario Draghi (ex BCE) alla presidenza del consiglio; 2) Daniele Franco (ex direttore Banchitalia) all'economia e finanze; 3) Enrico Giovannini (ex presidente Istat) alle infrastrutture e trasporti; 4) Roberto Cingolani (fisico) alla transizione ecologica; 5) Vittorio Colao (supermanager) al neoministero dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione; 6) Marta Cartabia (ex presidente della Corte Costituzionale) al ministero della giustizia; 7) Patrizio Bianchi (economista e docente) al ministero dell'istruzione; 8) Maria Cristina Messa (rettrice Università Milano-Bicocca) al ministero dell'Università e Ricerca. Gli autocrati del *salvataggio nazionale* puntano le carte economiche sull'acquisizione del fondo previsto dal *recovery plan* accompagnato da un modesto ampliamento sostenuto con alcuni investimenti supplementari col PNrr (Piano Nazionale di ripresa e resilienza). E diagnosticano una miracolistica crescita del 5% annuo come avvenne nel dopoguerra 1948-52 col *piano Marshall*, nel quadro di un'Europa distrutta; mentre il sistema capitalistico contemporaneo è una nave traballante nel mare tempestoso della crisi generale di sovrapproduzione, di conflittualità mondiale e rivalità belliche; ossia in una situazione agli antipodi. Peraltro, il pacchetto Next Generation EU non è destinato neanche a puntellare programmi di sostegno alla disoccupazione; è diretto ai due settori di punta, il *"green new deal"* e l'*"accelerazione digitale"*; che non aprono ma elidono posti di lavoro ed alimentano competizione e concentrazione delle imprese. Quindi l'attuazione di questo pacchetto spinge a una centralizzazione del potere economico e politico.

Passando, dopo la caratterizzazione del ruolo economico del PNrr, alla riorganizzazione del timone governativo della macchina statale, il Congresso osserva e denuncia. Il 28 maggio il Consiglio dei ministri approva i due provvedimenti normativi, varati col procedimento di urgenza, più importanti da quando si è insediato a Palazzo Chigi: *"Semplificazioni"* e *"Governance"*. Entrambi i provvedimenti sono contenuti nello stesso Decreto-legge n.77/2021 pubblicato il 31 maggio. Il primo è propedeutico al secondo: è la scimitarra nelle

mani del capo del governo più accentratore del periodo repubblicano. Anche se i poteri acquisiti si riferiscono al Recovery plan e al suo contenitore, il PNrr, occorre una descrizione analitica degli stessi per rendersi conto della loro importanza specifica e paradigmatica. Il decreto *"Semplificazioni"* appronta un meccanismo di interventi dirompenti, diretti a rimuovere gli ostacoli di qualsiasi genere alla realizzazione delle opere programmate e nei tempi prescritti. Questi gli strumenti principali: a) formazione di una commissione speciale *"Via"* per la valutazione dell'impatto ambientale diretta a ridurre i tempi di approvazione dei progetti da 270 a 130 giorni; b) costituzione di una *"sovrintendenza speciale"* sui beni culturali e paesaggistici; c) intervento del Consiglio superiore dei lavori pubblici, attraverso un comitato speciale per risolvere i conflitti di ordine territoriale e ministeriali che insorgono sui progetti di peso; d) intervento straordinario del premier contro il controllo preventivo della Corte dei Conti. Infine, per quanto riguarda poi specificamente l'appalto, il decreto stabilisce che il subappalto è ammissibile fino al 31 ottobre 2021, fino al 50% dell'importo complessivo per lavori servizi e forniture; che dal 1° novembre verrà meno ogni limite generale per il subappalto e che le stazioni appaltanti (Comuni capoluogo, Città metropolitane, Province, Unioni di comuni) dovranno indicare le prestazioni da eseguire; che da tale data viene abolito il divieto del 30% per le categorie superspecialistiche nonché la responsabilità in solido per la stazione appaltante; che dal 1° giugno cade il limite del 20% di ribasso; che l'affidamento diretto, senza gara, passa da € 75.000 a € 139.000 e che le stazioni appaltanti possono affidare i lavori senza interessare altri operatori. Ecco dove portano quindi le sciabolate del *comandante supremo*: nella scia liberalizzatrice della C.E. dai vincoli di appalti e sottoappalti; al rimorchio del capitale mafioso al carro delle commesse, alla schiavizzazione del lavoro, all'olocausto nei cantieri!

Le norme sulla *"governance"* sono contenute nei primi 17 articoli del Decreto-legge. Tutti i poteri e superpoteri fanno capo a Draghi. Allo stesso appartengono i poteri sostitutivi. Per cui all'*"autocrate massimo"* non può resistere alcun condizionamento, diniego, opposizione. Egli potrà decidere in modo immediato commissariamenti e sostituzioni in ogni caso in cui venga messa a rischio la realizzazione degli obiettivi sia in fase intermedia che finale. La *"governance"* è strutturata poi su tre livelli: il primo, di carattere politico, suggella la centralità assoluta di Palazzo Chigi; il secondo, di ordine tecnico, ospita presso la Presidenza del Consiglio la Ragioneria generale col compito di rendicontazione e controllo, la segreteria tecnica della cabina di regia e l'Unità per la razionalizzazione; il terzo, di carattere amministrativo, è rappresentato dai Ministri Regioni Enti locali realizzatori dei progetti. Tutto gira attorno alla *cabina di regia* di Palazzo Chigi ove regna il premier. Ministri e sottosegretari possono accedervi solo per le materie di ogni seduta, in cui sono competenti, relativamente agli indirizzi e ai problemi attuativi dei progetti. L'unico ministro che sarà vicino al premier, come una *cabina* subalterna o più concretamente come vicepremier effettivo, è quello dell'economia. Per quanto riguarda i rapporti con l'esterno della struttura di *"governance"*, il premier assicurerà il confronto con gli organi istituzionali mediante

relazioni informative (rapporti semestrali al Parlamento e alla Conferenza Unificata; relazioni annuali alla Corte dei conti) e con *"tavoli permanenti"* con parti sociali - enti territoriali - associazioni. Infine, con una norma di chiusura a garanzia del futuro del Pnrr è stabilito che le strutture tecniche operative (segreteria tecnica, Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione, Unità di missione di grado dirigenziale) resteranno in carica fino al 2026. Con un concetto di sintesi si può dunque dire che la *"governance"* tracciata dal governo per la gestione del Pnrr mette al primo piano della direzione politica la logica meccanica del comando aziendale, nei suoi termini tecnici e funzionali contingenti; e spinge il potere decisionale dell'esecutivo all'apice assoluto, tanto da poter definire la *"governance"* l'esercizio del potere assoluto. È opportuno aggiungere che questa tipologia di *"governance"*, auspicata dai suoi ideatori come modello avanzato di governo statale, ha trovato subito i suoi corifei. Il *Corsera* del 6 giugno, simulando un confronto diretto tra *"governance del Pnrr e governo dell'Italia"*, dopo avere evidenziato che il primo ha messo il paese nella condizione di definire *"un piano di dimensioni storiche, 240 miliardi da utilizzare entro i prossimi 6 anni"*, conclude ruffianamente che la *"governance intergovernativa"* ha penalizzato l'Italia e che *"bisogna preferire un governo forte"*. Dietro gli autocrati di governo si delineano insomma le mene disgustose di regimi rapaci e guerrafondai!

Tutto ciò fermo restando va poi esplicitato in tema di autoritarismo di governo che il premier super partes già dalla fine dell'estate ha messo le ali pubbliche al proprio progetto di governo forte. Il 23 settembre, intervenendo al Palazzo dello Sport di Roma gremito di manager dirigenti bancari imprenditori, illustra il modello di governo che ritiene necessario per l'Italia compendiandolo nella formula di *"premierato assoluto"* con l'avvertenza che esso va supportato da un *"Patto sociale"* assicurato dalle Confederazioni sindacali. L'assemblea è andata in delirio: il progetto è stato salutato da applausi scroscianti e da manifestazioni sperperate di assenso. Inorgoglito da tanto fervore egli ha espresso da lì a poco la convinzione che il suo passaggio al Quirinale nelle presidenziali di gennaio sia più che una *"legittima attesa"* un passo obbligato. E per garantirsi in anticipo l'accesso al Colle prepara la maggioranza di governo (cioè: M5S, Pd, FI, Lega, Iv, Art.1, +Europa, Noi con l'Italia, Centro dem.; esclusa l'opposizione di FdI e il gruppo misto) a prendere atto che il Recovery Plan inserisce il *pilota automatico* nei confronti di ogni paese e che ogni cambio di governo è indifferente ereditando compiti di ragioneria gestibili da qualsiasi maggioranza; per cui è opportuno che al Quirinale vada lui. All'inizio di dicembre, quando i pronostici assegnano a Draghi l'80% dei voti, FI lancia l'allarme che il trasporto di Draghi al Quirinale farebbe esplodere subito la tenuta del governo. La Lega, dal canto suo, in forte dissidio interno sul sovranismo le alleanze continentali e il Patto del Quirinale italo-francese, tiene le mani libere; programma una fittizia assemblea programmatica nella capitale per l'11-19 dicembre che viene poi rinviata al 2022. Palazzo Chigi rimbrotta che l'euroscetticismo è un lusso che Roma non può permettersi. Rispetto al voto quirinalizio ogni agenzia catalogata scruta il bilancino parlamentare per trarre i maggiori vantaggi e arginare gli svantaggi. Quindi, se dal decorso

degli avvenimenti la partita del Quirinale rimane ancora da giocare, non c'è dubbio che sul governo forte il premier abbia espresso la posizione più drastica e risoluta.

A questo punto, mentre lo sbocco quirinalizio resta ancora una pagina in bianco, il Congresso passa a volgere lo sguardo alle stravolgenti controriforme messe in atto dal governo, in gran parte funzionali alle sorti del Pnrr, tutte ispirate a una generale logica ipercapitalistica

1° L'asfissia previdenziale. Il supergoverno porta in "dote": a) un aumento della povertà assoluta; b) un peggioramento delle condizioni di lavoro grazie al tempo parziale; c) una riduzione del salario dovuta alla estensione dei servizi. E così, con questa straordinaria "dote" ha dato un *"contributo profondo"* alla compressione della base contributiva e del futuro previdenziale di giovani e donne! Ma non si è segnalato solo per questo vuoto previdenziale che rivelerà i suoi effetti in futuro. Non ha perso tempo a ricostituire il quadro del sistema pensionistico riportando in auge la legge Fornero che col 1° gennaio 2023 farà scattare l'età pensionabile a 67 anni e il pensionamento anticipato rispetto all'età col possesso di 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e di 41 e 10 mesi per le donne. Ed è andato avanti su questa strada non facendosi sfuggire nessuna occasione. Il 6 settembre il ministro Franco, allineandosi a un documento dell'UISE che prescrive di togliere le pensioni di reversibilità quando il beneficiario dell'assegno ha un'età inferiore ai 60 anni e sarebbe ancora in grado di trovarsi un lavoro, ha fatto sua questa causa. E non è da escludere che ne faccia un suo titolo di merito. Gli autocrati di governo si inchinano ai tre precetti neoliberalisti della coercizione al lavoro, della individualizzazione della pensione, della sua gestione finanziaria. Da queste teste non possono quindi venir fuori che progetti antiproletari. In Italia la massa delle pensioni di vecchiaia, in particolare di quelle femminili, è inferiore a 1.000 euro mensili, a parte gli assegni di fame. Il Congresso chiama l'organizzazione a promuovere una campagna di agitazione per l'equiparazione di tutti gli assegni pensionistici inferiori al livello del salario minimo garantito di € 1.500 mensili intassabili; e di agganciare a questa campagna precari e discontinui affinché a loro tutela venga costituito presso l'INPS e sotto il controllo proletario un fondo integrativo previdenziale fermo restando il principio generale che ogni forma di assegno previdenziale inferiore deve essere livellato al salario minimo garantito.

2° Riforma Cartabia della procedura penale. Premesso che la giustizia statale costituisce un complesso di ordinamenti e procedure civili penali amministrativi tributari diretti alla tutela di interessi pubblici e privati e di ragioni di sicurezza e di ordine pubblico, ciò premesso viene presa qui in esame la riforma della procedura penale intestata alla ministra della giustizia Cartabia.

Il 22 settembre il Senato approva con voto di fiducia il testo delega di riforma del codice di procedura penale, mentre due giorni prima il Senato aveva dato il via alla riscrittura del codice di procedura civile. Nei tribunali penali è accumulato al 30 giugno 2020 un arretrato di 1.173.088 fascicoli. Presso le corti d'appello l'arretrato ammonta, alla predetta data, a 265.293; ed è di 27.743 presso la Cas-

olazione. La riforma ha l'obiettivo di ridurre del 25% la durata del processo. Le vie per arrivare a questa abbreviazione dei tempi sono due: la prima è legata all'esercizio dell'azione penale (dai dati dell'ultimo triennio risulta che su 440.000 imputati almeno 125.000 vengono prosciolti in primo grado e 14.000 in grado di appello; occorre quindi che questa venga esercitata solo quando abbia possibilità di successo); la seconda via sta nell'estensione della querela per evitare che scatti una causa di non punibilità come la *tenuità del fatto*. Un ultimo meccanismo di riduzione dei procedimenti sta nel meccanismo della *giustizia riparativa* basata su accordi tra vittima e reo.

Un intervento concernente sempre l'esercizio dell'azione penale riguarda la priorità determinata dal PM tenendo conto della tipologia di reato e dell'utilizzo delle risorse disponibili. I tempi delle indagini preliminari hanno queste scansioni: sei mesi per le contravvenzioni, un anno per la massa dei delitti; un anno e sei mesi per i reati di mafia terrorismo traffico di stupefacenti. È ammessa una sola proroga di sei mesi quando le indagini sono complesse. La riforma stringe sulla durata del processo confermando la riforma del 2020 e così bloccando la prescrizione con la chiusura del primo grado e disponendo, pena l'improcedibilità, 2 anni per la definizione dell'appello, e uno per la cassazione; salvo proroga per i reati più gravi; viene ammesso per il patteggiamento superiore a due anni che l'accordo si estenda alle misure accessorie e alla confisca.

Poiché il piano processuale è lo smaltimento della mole dei fascicoli, prodotto dell'inarrestabile espansionismo repressivo dello stato parassitario, il processo si dota di nuovi meccanismi di compressione dei diritti dell'imputato, quali l'appellabilità di vari tipi di sentenza, contraddittorio scritto senza difensori in cassazione, ed altre casistiche. Infine, a parte la modellazione applicativa della *giustizia riparativa* è previsto che le pene sostitutive entro i 4 anni (vale a dire semilibertà, detenzione domiciliare, lavoro di pubblica utilità, pena pecuniaria) verranno applicate direttamente dal giudice di cognizione anziché dal giudice dell'esecuzione. Anche questo testo, come la riforma fiscale, va in approvazione blindato senza dibattito.

Nel quadro generale della *"marzializzazione del diritto"* la procedura riformata si distingue per questi ulteriori autoritarismi e limitazioni: 1) potenzia il ruolo del P.M.; 2) introduce la *"priorità"* investigativa; 3) aumenta le disparità soggettive; 4) si dilata il doppio binario, vengono cioè portati avanti certi processi e si lasciano indietro altri processi; in particolare i reati anti-sociali (morti sul lavoro, disastri colposi); amplia artificiosamente la personalizzazione delle indagini e la gerarchizzazione delle procure; 6) carica i magistrati di una caterva di procedimenti di difficile e dubbia gestione; 7) la limitazione delle impugnazioni e l'improcedibilità diventano i deflatori effettivi del carico giudiziario; 8) l'estensione della nozione di *"familiare"* ai conviventi e alle unioni civili è un adeguamento dovuto strettamente subordinato a filtri stringenti; 9) non sono disposte risorse per l'esecuzione penale interna ed esterna. Tutto sommato la nuova procedura riformata si prospetta per l'imputato più arbitraria e limitativa di quella vigente e la condizione detentiva per i reclusi sempre più disumana. Si tenta di aprire un

buco per sfoltire il sovraffollamento carcerario che resta stabilmente ineffettivo per l'inasprirsi della repressione generale causata dalla politica securitaria e ipercarceratrice. Pertanto, per i detenuti non ci sono vie d'uscita dal sovraffollamento, dalla detenzione disumana, dalle lunghe pene e dagli abominevoli trattamenti, senza una lotta permanente e organizzata, condotta con chiari obiettivi e una visuale collettiva liberatrice.

Esigere e battersi: a) per la liberazione immediata, perdurando la pandemia, di tutti i detenuti per reati economici di sopravvivenza, italiani e stranieri; b) per l'amnistia immediata di tutti i reati patrimoniali commessi da giovani e disoccupati; c) per un indulto secco, incondizionato, di tre anni generalizzato; d) per l'abolizione della recidiva in tutte le sue gradazioni; e) formare i comitati di istituto per imprimere all'azione di lotta continuità e unità di obiettivi; f) stabilire il collegamento tra i vari organismi di istituto; g) creare contatti e relazioni con l'esterno allo scopo di legare la lotta all'interno delle carceri con il più vasto movimento di lotta contro il potere statale; h) per una società di liberi ed eguali, senza carcere e disumanizzazione.

3° Ddl concorrenza - I Comuni all'incanto. Il Ddl n° 2469 in discussione alla Camera per la sua veloce approvazione è uno stravolgimento statale dell'autonomia dei comuni, dei mercati comunali, dei diritti delle persone, che va respinto. In breve: l'art. 1 del disegno stabilisce, in stile ipocrita e sicofantesco, che lo scopo del provvedimento normativo è quello di *"promuovere lo sviluppo della concorrenza e di rimuovere...gli ostacoli per sviluppare la giustizia sociale, la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici, la tutela dell'ambiente e il diritto alla salute dei cittadini"*. Non era mai accaduto nella storia repubblicana che un qualsiasi governo mettesse all'asta al miglior offerente l'autonomia comunale e i suoi servizi pubblici. È un rapace esproprio della gestione pubblica dei servizi locali a favore del mercato affaristico, della mercificazione ipercapitalistica, finanziaria, di beni comuni di interesse collettivo. Con una assoluta fuori dall'ordinario il Ddl separa le funzioni di gestione dei servizi pubblici locali da quelle di controllo: trasforma le prime in una competenza esclusiva dello Stato, di cui decanta l'esercizio come tutela della concorrenza. Con questo rovesciamento dei rapporti: che mentre l'assegnatario privato di un servizio è tenuto semplicemente ad una relazione annuale dei dati statistici, per converso il comune che intende gestire in proprio il servizio è sottoposto ad una serie soffocante di vincoli: spiegare in anticipo perché non ha fatto ricorso al mercato, informare l'*autorità garante* della concorrenza e del mercato, dovrà poi informare periodicamente sulle ragioni della prosecuzione, e roba del genere. Un capestro ai danni dei comuni in ossequio alla concorrenza affaristica interna e comunitaria. Le amministrazioni comunali debbono opporsi all'esproprio dei loro diritti e alla sudditanza della finanza speculativa. E promuovere il boicottaggio da parte della popolazione urbana. Estendere tra comuni il fronte di mobilitazione. Le categorie direttamente interessate al blocco del provvedimento debbono popolarizzare la loro agitazione per coinvolgere gli utenti.

4° la controriforma tributaria. È il meccanismo sanguisuga sulla pelle di la-

voratori/ci (giovani adulti e pensionati) nonché di relativamente poveri; e, per converso, uno sgravio di ceti medio-alti e dei ricchi. Il ridisegno governativo della scala Irpef è articolato in 4 scaglioni e altrettante aliquote, come segue:

- 1°) fino a 15.000 € aliquota 23% 2°) da 15.001 a 28.000 aliquota 25%
3°) da 28.001 a 55.000 aliquota 35% 4°) da 55.001 in avanti aliquota 43%

Nella storia tributaria italiana è la prima volta che si colpiscono i redditi più bassi con una aliquota maggiore di quella concessa a professionisti e autonomi con la *flat tax*, ossia con la tassazione secca al 15% fino a 65.000 euro; e che alle imprese tenutevi viene annullata l'Irap (che andava a finanziare la sanità). La modifica più incisiva della nuova scala Irpef riguarda il 3° e 4° scaglione che riducono l'aliquota a favore dei ceti medi. La *ratio* politica del *nuovo fisco* è quella di sgravare i ceti medio-alti, di lasciare indenni i ricchi, di strozzare i meno abbienti. La stragrande maggioranza di lavoratori/ci e di pensionati/e percepisce redditi al di sotto dei 35.000 euro e sopporta la quasi totalità del carico fiscale. Questo *nuovo fisco* è quindi *regressivo ed iniquo*, ma non tanto perché altera i criteri fiscali astratti della "proporzionalità e progressività" dell'imposta, bensì perché sfonda le basi di vita, di sopravvivenza, delle masse proletarie a tornaconto di benestanti e ricchi; e perché scarica sulle stesse i costi crescenti della sanità, della scuola, dei servizi sociali, nonché del debito pubblico. Pertanto, il 50° Congresso condanna risolutamente il nuovo modello fiscale e chiama i lavoratori/ci di tutte le categorie e i pensionati/e a battersi e a mobilitarsi per l'abolizione di qualsiasi Irpef sui salari e pensioni nonché su ogni altro emolumento a favore della forza-lavoro.

Infine, al termine dell'analisi sull'avvitamento autoritario della macchina governativa e sulla decomposizione del sistema politico, il Congresso formula le seguenti considerazioni conclusive:

A) i 10 mesi di governance dell'autocrazia governativa con l'accozzaglia delle agenzie affaristiche (M5S, Pd, Lega, F.I., I.V., Articolo1, + Europa, Noi con l'Italia, Centro democratico; e la formale opposizione di FdI e del gruppo misto) nel convoglio dell'*"unità nazionale"* rappresentano il capitolo dell'affermarsi dello strumento governativo come centro unico di decisione politica e della superfluità del parlamentarismo;

B) alla luce dei fatti concreti, l'autocrazia dirigente ha condotto la locomotiva governativa a comando unico, lasciando le agenzie parlamentari sui binari di attesa per il beneplacito finale. In dettaglio ha accelerato e rimesso al voto di fiducia qualsiasi provvedimento legislativo a partire dalla legge di bilancio. Ha stabilizzato la prassi del *monocameralismo alternato* con l'approvazione dei provvedimenti legislativi soltanto dopo una breve discussione in un solo ramo del parlamento; ha trasfuso la decretazione d'urgenza nei D.p.c.m. amministrativi. Insomma la locomotiva a comando unico sta operando come una forma di presidenzialismo completo appoggiato dal capo dello Stato e riverito dalle agenzie emarginate;

C) Draghi ha posto, prima di ogni altro personaggio, la propria candidatura alle presidenziali. Ma questa scelta non risolve né la crisi istituzionale che è fuori

dal colle; né quella del sistema politico, i cui rottami parlamentari rimangono contro;

D) ciò che si è imposto, in questi 10 mesi di autocrazia è la concentrazione dei poteri nella macchina governativa; la verticizzazione del comando e il ruolo delle Forze Armate.

C'è quindi tanto da fare per poter *puntare sul quartiere generale*.

8°

La realtà giovanile e l'intervento dell'Organizzazione

È un buon metodo partire dal condizionamento esistenziale e tener conto che l'azione della gioventù proletaria poggia sul condizionamento materiale e sul relazionamento sociale. Il sobbalzo economico del 2021 ha la sua sorgente viva nel supersfruttamento della forza lavoro giovanile nel duplice aspetto di sottosalario (o paga da fame) e di flessibilizzazione massima (adattabilità ad ogni tipo di lavoro e orario). A decorrere da aprile l'Istat inizia a registrare un primo nuovo afflusso di braccia umane rispetto ai 950.000 posti persi nel 2020. Questo trend nei mesi successivi aumenta. Il Ministero del lavoro compendiando i dati da gennaio al 31 agosto, segnala che nel predetto periodo sono stati creati 830.000 nuovi posti di lavoro; sottolineando che il tratto caratteristico degli ingressi proviene da contratti a termine al netto delle cessazioni. Insomma il flusso occupazionale che sorregge il rimbalzo è costituito da forza lavoro elastica, a bassa retribuzione, senza adeguate coperture, a maggioranza giovanile: quasi il 90% degli ingressi proviene da contratti a termine al netto delle cessazioni. È quindi dal supersfruttamento di queste risorse lavorative che grandi medie e piccole imprese hanno fatto profitti e plusprofitti.

Per converso c'è da dire che da questo anno di sobbalzo diverse fasce giovanili, in particolare quelle femminili, ne escono fuori con un maggior grado di povertà. Dai dati per ora utilizzati con riferimento all'anno in corso risulta che gli occupati con contratti a termine, i più smunti retributivamente, sono cresciuti di circa cinque punti pari a un terzo rispetto al 2020; mentre la fascia di giovanissimi da 18 a 24 anni è aumentata di circa 3 punti pari a un quarto sull'anno precedente. C'è quindi un *progresso a ritroso* nella condizione economica giovanile, una pressione sistemica che la rende sempre più precaria. Viene spontaneo chiedersi: come mai più le nuove leve arricchiscono padroni e parassiti più esse si impoveriscono? Questo esito è la contraddizione più stridente del capitalismo contemporaneo parassitario e brigantesco.

Dagli anni '80 il padronato italiano, impiegando la forza lavoro in strutture produttive e in settori di mercato a bassa produttività ed esposti alla concorrenza, punta la sua competitività sulla compressione di livelli salariali ottenibile attraverso i metodi più svariati (contratti a termine, buste paga finte, orari flessibili a ore o senza fine, ecc.) e selvaggi (ricatti, buste paga finte, ecc.). È questo il *cavallo di battaglia* del sistema imprenditoriale dominante, chiamato *Sistema Italia*. Esso esprime un nodo dei rapporti di classe, la relazione tra sfruttatori e sfrut-

tati. È la *bestia feroce* contro cui sbattono le leve giovanili appena entrano nel mercato del lavoro. È la condizione lavorativa che solo la lotta può domare. Pertanto è necessario che le nuove generazioni ingaggino una lotta crescente contro il basso salario, rivendicando da subito per tutti i lavori precari e sottopagati il salario minimo garantito di € 1.500 mensili intassabili; organizzandosi per poterla condurre e costituire un punto di riferimento effettivo per una campagna più vasta per l'aumento generale del salario.

Il 2021, oltre che per il supersfruttamento della forza lavoro giovanile, si caratterizza per l'aumento della povertà assoluta e il parallelo attacco al cosiddetto *reddito di cittadinanza* e la spudorata criminalizzazione dei suoi percettori da parte governativa e confindustriale. I poveri assoluti aumentano rispetto al 2020 di 1 milione, passando a 5,6 milioni. L'indice di povertà relativa (delle persone cioè che percepiscono un reddito inferiore al 60% di quello medio) oltrepassano gli 11,5 milioni. All'aumento della povertà generale si accompagna il rischio di peggioramento delle fasce giovanili. Torino esemplifica una realtà di disoccupazione giovanile; ove la fascia di giovanissimi 15-24 anni oltrepassa il 30% dei disoccupati e il settore che tira è quello edile spinto dalla fiammata speculativa dei superbonus del 110%. Nel 2020 è stato erogato un sostegno medio al mese di € 580, chiamato *reddito di cittadinanza* fruito da 1,8 milioni di famiglie pari a 3,9 milioni di soggetti. In questa dilagante povertà il governo ha scatenato un'infame campagna di criminalizzazione contro i beneficiari della misura e, in sostanza contro la misura stessa, accusandoli di rifiutare le offerte di lavoro e di mangiare a sbafo sulle casse dello Stato. In dettaglio, il Messaggero del 2 settembre pubblica un'intervista sul RdC a Tiziana Nisini, sottosegretaria al lavoro in rappresentanza della Lega, la quale annuncia "*brutte notizie*" per circa 700.000 percettori del reddito che "*si rifiutano di lavorare*"; avvertendo che "*a far trottare chi non si offre*" ci penseranno le agenzie private del lavoro. A parte il linguaggio triviale usato, la sottosegretaria non può non ammettere che il problema effettivo è che sino ad oggi i centri per l'impiego aspettano 11.000 operatori (navigator) promessi dal governo e che le Regioni si sono mosse in ritardo e aspettano 10.000 addetti. Rispondendo poi all'allarmismo sull'entità degli abusi essa ha precisato che nel 2020 sono stati circa 6.000 i truffatori del reddito (intestatarci di auto di lusso o ville) per una somma di 50 milioni circa.

Fatta questa citazione, va subito sottolineato che l'attacco più diretto e plateale al RdC è stato scagliato, in termini sprezzanti ed espropriativi, dai dirigenti confindustriali, riuniti a Firenze all'assemblea degli industriali fiorentini e del Veneto il 19 novembre, i cui capocchia, usando la lingua come mangiano, si sono permessi di urlare che il RdC non funziona, che esso è uno spreco di 9 miliardi annui da qui al 2028, che esso pone ostacoli alla ripresa e si aggiunge al costo delle materie prime, dell'energia, della transizione energetica; reclamando in sostanza che esso venga stornato alle imprese perché, secondo loro, sono queste a "*dare il lavoro*".

Tirando ora le fila sulla questione, il Congresso denuncia e condanna le falsità delle lagne governative e padronali sostenute dai politicanti affaristici che i

beneficiari del RdC non hanno voglia di lavorare e non vogliono perdere il reddito, prima di tutto perché il governo non ha preconstituito (e dietro di esso le Regioni) le strutture di avviamento e formazione necessarie; in secondo luogo perché, come riconosce la stessa presidente della commissione povertà (Chiara Saraceno nominata nel marzo scorso dal ministro del lavoro presidente del Comitato Scientifico per la valutazione di reddito di cittadinanza) il 50% non può essere attivato per ragioni di età, disabilità, o altro, e il 20% è costituito da poveri assoluti. In terzo luogo, denuncia e condanna politicamente governo e Confindustria per i progetti prospettati di coercizione al lavoro dei beneficiari considerati renitenti sia in senso specifico che come primi passi per un più vasto processo di militarizzazione del lavoro. In quarto luogo denuncia e condanna ancora il filibusterismo dell'associazione padronale che, come un pescecane, si è gettata nel pantano dei *morti di fame* per raccoglierne le briciole. E, a chiusura, il Congresso ritiene opportuno rammentare, anche per evitare travisamenti su un suppletivo ruolo di argine della miseria nei confronti del pauperismo crescente, che il *reddito di cittadinanza*, al di là del miserabile sussidio elargito, è nato come meccanismo di esclusione non di inclusione; e da dove si gira e rigira non può elevarsi al di sopra di un contingente *sussidio di povertà*.

Infatti, il RdC è stato varato, insieme a *quota 100*, con la legge di bilancio 2018. Si consulti a questo riguardo il *Supplemento* del 16/12/2018 a «La Rivoluzione Comunista» che ne esamina il contenuto e ne dà questa definizione: "*è un sussidio di povertà in un'ottica di calmieramento del pauperismo*". Gli stessi promotori della misura hanno idee diverse sul suo ruolo: il governo oscilla tra chi la vede come incentivo all'impresa che assume e chi la vede come erogazione alla persona; Il ministro Tria la considera come un "*moltiplicatore del Pil*"; il ministro Di Maio, che ne è un fautore, propende per il modello tedesco come una "*forma di attivazione del lavoro*" (in Germania il *workfare* è la disponibilità del soggetto al lavoro, alla formazione e allo svolgimento di servizi di utilità collettiva, detto Puc); e va a consultarsi col ministro tedesco, il quale, dopo averlo ascoltato, esclude che si tratti di una misura assistenzialistica e lo considera come forma attiva del lavoro. Il 17 ottobre 2018 il consigliere economico del ministro del lavoro, Pasquale Tridico, qualifica e denomina il progetto governativo "*reddito minimo condizionato*"; precisando che investe una platea di 5-6 milioni di persone in povertà assoluta; che il reddito verrà calcolato fino al massimo di € 780 mensili su base familiare partendo dal reddito base Isee da 0 a 9.360 euro con maggiorazioni e riduzioni varie, particolarmente al possesso della casa, incidente in più o in meno nella misura di 400 euro. Quello che discende da questo provvedimento non è l'avviamento al lavoro e la formazione, per i quali il governo non ha fatto fin'oggi nulla, ma l'erogazione di un sussidio da livellare al minimo. Quindi, per farla corta, hanno bluffato tutti e continuano a bluffare da tutte le parti. Pertanto il Congresso chiama i proletari, impoveriti e bisognosi, uomini e donne, giovani ed anziani, locali e immigrati, a mobilitarsi, a scendere sulle piazze per affermare il proprio diritto a una esistenza dignitosa, a esigere il salario minimo garantito di € 1.500 mensili intassabili a favore di tutti gli indigenti, dei lavoratori/ci

sottopagati/e, dei pensionati/e con assegni inferiori. Lotta senza quartiere contro la coazione e la militarizzazione del lavoro nonché la banda di potere confindustriale-militare per la difesa proletaria e il potere rosso.

In appendice al supersfruttamento giovanile il Congresso passa poi ad occuparsi di alcune dinamiche di scontro tra gruppi antagonisti di giovanissimi e di episodi di guerriglia urbana scatenati dagli stessi soprattutto nella prima metà dell'anno. E ne premette una panoramica.

L'8 gennaio in P.za Duomo a Milano due ragazzine si azzuffano, circondate da alcune centinaia di adolescenti di cui metà prende parte per una metà per l'altra. Si tratta di ragazzini/e tra i 12 e i 16 anni, il fenomeno è diffuso nella metropoli lombarda e anche in grossi centri vicini. Sabato pomeriggio, 27 febbraio 150 adolescenti e ragazzini si assestano a San Siro. Arriva la polizia e li disperde. Gli scontri e gli appuntamenti vengono fissati via social sul modello degli scontri avvenuti l'8 gennaio a Gallarate e il 9 a Parma. La procura minorile milanese predispone una graduatoria distinguendo i comportamenti illeciti in due categorie: in assembramenti o schermaglie di piazza e in rapine e pestaggi. I protagonisti sono locali e in parte africani di 2ª e 3ª generazione. Il 10 aprile in via Selinunte, nell'area di San Siro, avviene una maxi rissa tra 300 ragazzini/e in seguito alla ripresa di un video musicale riguardante i rapper 19enni Neima Ezza e Baby Gang (rispettivamente Amine Ez Zaaraoui e Zaccaria Mouhib) che incitavano la folla "oh, raga, se arrivano gli sbirri nessun scappi"). Esplodono gli scontri con la polizia che arresta una trentina tra minorenni e maggiorenni. Verso la fine di aprile avvengono a Padova due strani suicidi, che vengono attribuiti all'opera di "bulli". Due quindicenni si tolgono la vita nello stesso luogo e con le stesse modalità: mandano l'addio ai familiari e poi spiccano un volo da un ponte sulle acque del Brenta. Nell'ultima settimana di maggio e nella prima parte di giugno la capitale è percorsa nelle ore notturne da gruppi di giovani animosi che creano disordini in Campo dei Fiori e a San Lorenzo. Nella notte di venerdì 11 folli gruppi di giovani e giovanissimi reagiscono contro la polizia i vigili urbani e i carabinieri con lancio di bottiglie. Le forze dell'ordine operano diversi arresti. Il questore Mario della Cioppa assicura che si sta intervenendo con durezza e vari arresti e sta valutando l'adozione, oltre al *Daspo urbano*, del *Dacur* (il divieto di accesso alle aree urbane).

Il Corriere della sera del 13 giugno lamenta che "fatichiamo a capire nelle sue frange estreme" questa generazione, "non c'è un movente ideologico né ... politico e sociale", "è una violenza nuova casuale e cattiva". L'ultimo episodio della rassegna avviene il 12 giugno nell'area di Cremona. Sedici giovanissimi, da 17 a 21 anni, divisi in due gruppi contrapposti si azzuffano a pugni e calci sui binari della stazione di Robecco d'Oglio. Il pretesto della rissa, lanciata via social, era nato dal fatto che due ragazze del gruppo di Robecco durante l'anno scolastico avevano legato con alcuni compagni della classe di Cremona facenti parte di un gruppo contrapposto della zona di Pontevecchio nel bresciano. Vengono tutti individuati e denunciati penalmente. Venendo ora a valutare le condotte giovanili espresse nell'esposta rassegna si possono fare le seguenti considerazioni. La

prima è che esse esprimono l'insofferenza e lo spirito di ribellione di adolescenti, di giovanissimi e giovanissime, nei confronti dei dominanti rapporti sociali, con qualche caso di soggezione e resa alla prepotenza *di gruppo* suggellato con l'autosoppressione. La seconda è che a modellare i comportamenti i fattori scatenanti sono impoverimento, crescita delle difficoltà di inserimento, repressione capillare. La terza è che la gioventù è tesa e preoccupata, non per lo "stress" da pandemia bensì per lo sfacelo economico e sociale. La quarta è che, mentre non fanno strada le campagne governative di divisione e di isolamento dei giovani, al contrario crescono tra gli stessi la solidarietà, la vicinanza di quartiere, l'aggregazione spontanea. I ricercatori del 55° rapporto del Censis, apparso il 4 dicembre 2021, sono rimasti colpiti dalle forme di "aiuto spontaneo". Non è cosa da poco. Comunque, concludendo, dalla "giungla esistenziale" non possono che sprigionarsi scontri, guerriglia urbana, sommosse e altre dinamiche conflittuali.

Successivamente il Congresso passa ad esaminare il lavoro nella scuola, le agitazioni di studenti e personale insegnante; le torsioni neolibériste dei metodi formativi e degli indirizzi didattici del ministero; ed osserva.

Il 7 gennaio tornano a scuola dopo la pausa natalizia le fasce dell'infanzia, le elementari, le medie: 5 milioni di studenti per riprendere le lezioni in presenza. Lunedì 11 tocca alle classi superiori: 3 milioni; ma solo al 50%, metà in classe, metà in Dad, in 10 regioni. Altri rientrano dal 25 in 6 regioni e con orari differenziati. Tutti in una girandola di zone (rosse arancioni gialle) con presidenti di regione che vogliono la riapertura in Dad se il governo è per la presenza; e viceversa quando avviene il contrario; ed in sostanza trasformando il *Covid-19* in un pretesto per accelerare la formazione digitale.

Irrisolto il problema dei trasporti, anche se circolano più mezzi, non tali però da sopperire al trasporto degli scolari, riprendono le proteste contro la Dad. In varie Regioni, (Friuli Veneto Venezia Giulia Piemonte Marche Puglia Molise) gli studenti minacciano di non rientrare e imbastiscono lezioni all'esterno. Insegnanti e genitori manifestano davanti Montecitorio chiedendo sicurezza. Il quadro di gennaio è caotico carico di incertezze e insofferenza. La Dad resta comunque al centro delle agitazioni studentesche anche nei mesi successivi.

Intervenendo con un elaborato di orientamento e di azione pratica contro la scuola della iperflessibilità e robotizzazione degli studenti, emesso il 16 gennaio, la Commissione Politico-Giovanile della Sezione di Milano tiene a chiarire che la Dad non è un metodo di "formazione" di trasmissione di sapere storico sociale, ma una tecnica didattica piegata alla logica aziendalistica. E nel merito articola e propone le seguenti indicazioni operative: 1 - *Formare in ogni istituto scolastico organismi di lotta studenteschi col compito di contrastare la scuola azienda, la dispersione e gli abbandoni; e gettare le basi di una scuola egualitaria sociale e cooperativa strumento di sviluppo sociale scientifico e culturale*; 2 - *sia che la scuola riapra in presenza sia che riapra a distanza, non isolarsi, mantenere i legami, superare ogni diffidenza, sviluppare forme di cooperazione adeguate alla situazione senza farsi condizionare dalle difficoltà; costituire comitati di controllo*

delle condizioni di sicurezza della salute; 3 - non porsi alla coda dei movimenti e tendenze democratiche o nazionaliste che illudono di cambiare o di salvare la scuola pubblica rimanendo al servizio del padronato e dello Stato; contare sempre sulla forza della propria organizzazione; 4 - respingere ogni forma di disciplinarismo, contrastare l'alternanza scuola-lavoro, battersi contro i costi di formazione e di digitalizzazione, per una scuola gratuita a favore dei figli dei lavoratori; 5 - stringere legami con le forze di avanguardia marxiste, per inserire la lotta contro il nuovo modello di scuola nella più vasta battaglia contro il potere statale e per il potere proletario.

Nel complesso il primo semestre dell'anno segna una linea di demarcazione tra il disfacimento dell'apparato scolastico e l'avvio di una ristrutturazione aziendalistica. La scuola è scossa dalle residue agitazioni studentesche e in particolare da due scioperi sindacali delle organizzazioni di base. Il primo effettuato il 26 marzo dai Cobas della scuola. Il secondo dal sindacalismo di base attuato il 6 maggio. Le richieste avanzate in quest'ultimo sciopero vanno dall'aumento del personale alla stabilizzazione dei precari; nonché al reperimento di spazi idonei e alla riduzione degli studenti per classe. Quest'ultima mobilitazione denuncia inoltre il PNrr perché tace sulle assunzioni necessarie (200.000 docenti e 60.000 Ata) e mira ad asservire la scuola alle aziende. Il discrimine di questa linea di demarcazione si esterna con la nomina di Patrizio Bianchi a ministro della P.I., professore neolibertista assertore del primato delle materie *Stem* (scienze, tecnologia, ingegneria, matematica) sulle materie umanistiche e dell'ottica aziendalistica che la scuola sia uno strumento per risolvere i problemi, una dispensiera di competenze per far centro. E prende corpo con il primo *concorso sprint* per 6.129 posti, destinati alle materie scientifiche come anticipo per le cattedre *Stem* di un concorso ordinario per 46.000 posti; che parte il 15 giugno con la pubblicazione sulla G.U. del decreto ministeriale indicante i dettagli relativi alla prima selezione con regole semplificate.

La peculiarità di questo speciale concorso sta nella sbrigatività procedurale: una prova scritta e una orale. Vi partecipano 60.521 candidati suddivisi in 5 classi e per i seguenti posti: 1ª) 282 per fisica; 2ª) 1.005 per matematica; 3ª) 815 per matematica e fisica; 4ª) 903 per scienze e tecnologie informatiche; 5ª) 3.124 per matematica e scienze. Dallo sviluppo di questa linea di demarcazione discende quindi una situazione di confusione e di conflittualità all'interno e all'esterno dell'apparato scolastico che riverbera i suoi influssi anche su organismi tecnici di ricognizione, esiti indifferenti agli indirizzi didattici e formativi. È quanto si incomincia ad intravedere nell'operato di alcune cariche, al di là della notoria sicumera burocratica. Il 14 luglio l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione (Invalsi) è chiamato a valutare, attraverso i suoi dirigenti, i risultati dell'anno raggiunti dagli studenti. La presidente, Anna Maria Ajello ha dichiarato che gli esiti delle prove 2021 mostrano i persistenti divari territoriali tra il Nord e i vari Sud; aggiungendo che serve un piano Marshall di recupero degli apprendimenti; indicando come scarse le competenze scientifiche. Il responsabile nazionale dell'Istituto, Roberto Ricci, ha comunicato al

CNEL i seguenti esiti: a) in italiano e matematica la quota negativa ha raggiunto alle secondarie di primo grado il 39%, con un calo generale in tutto il paese; b) alla quinta superiore il 44% di studenti non è arrivato al livello minimo di italiano mentre in matematica è salito al 51%; c) territorialmente vanno peggio le regioni meridionali, in testa Campania e Puglia; le prove *computer based* hanno coinvolto 1,1 milioni di allievi nella primaria (per la 2ª e la 3ª elementare); 530.000 in terza media e 475.000 in quarta superiore, evidenziando che il problema non è la Dad in sé ma come i docenti fanno lezione; f) un lato preoccupante riguarda le disuguaglianze; il 95% degli studenti che lascia la scuola è costituito da ragazzi che possiedono competenze di base inadeguate; g) il 23% dei giovani tra i 18 e i 24 anni abbandona le aule scolastiche e termina le lezioni senza acquisire le competenze minime. Chiude con la notazione sibillina che la scuola sconta una "*didattica statica e poco innovativa*".

Pur scontando il fatto che i responsabili Invalsi si distinguono per inadeguatezza nella verifica dei contenuti conoscitivi, sorprende la circostanza che in questa "*edizione*" 2021 della valutazione degli esiti scolastici entrambi i responsabili dell'Istituto abbiano messo l'accento critico e/o l'allarme sul malfunzionamento della Dad per incapacità degli insegnanti, sulla carenza di conoscenze scientifiche, sulla didattica statica e poco innovativa. Queste tre carenze deprecate sono sostanzialmente artefatte in quanto da diversi anni la tendenza emergente nella scuola superiore è la scelta del liceo scientifico di scienze applicate (informatica) e dei licei di indirizzo tecnico che portano alle materie *Stem*. Quindi l'allarmismo didattico e formativo va considerato un servizio reso alle esigenze tecnicistiche del PNrr foriero di nuove fenditure all'edificio disastroso dell'apparato scolastico. Per quanto sopra esposto e considerato spetta ai ragazzi e alle ragazze più attivi/e e lungimiranti battersi contro la disuguaglianza sociale per impedire che la scuola operi come macchina selettiva di emarginazione; stringere solidi legami tra studenti e fornirsi solidi sostegni per arginare gli abbandoni; opporsi ai divari territoriali; respingere l'*autonomia differenziata* modello scrocone del Nord sul Sud; difendere la propria autonomia di movimento e di critica; e tutto nel quadro delle indicazioni iniziali.

Infine, a completamento dell'analisi sul G20 di Napoli di luglio sul clima e della Pre-Cop di settembre-ottobre, preparatoria della Conferenza di Glasgow, esposta nel numero del giornale di agosto-settembre, il Congresso, a commento dell'epilogo, osserva.

La ventiseiesima edizione annuale della *Conferenza delle Parti* (chiamata Cop26) che l'ONU promuove per fare il punto sull'evoluzione del clima giunge alla fine l'11 novembre ma non può chiudere i battenti per mancanza di accordo. Il tasto più difficile è la mancata corresponsione da parte delle potenze occidentali dei 100 miliardi di dollari l'anno a favore dei paesi arretrati. Nella bozza che alla fine verrà pubblicata si auspica che detta somma verrà erogata nel 2023.

Il 12 scoppia la grana Europa sotto due profili: dapprima come richiesta europea di eliminare i combustibili fossili, richiesta contrastata da Arabia Saudita e Australia; in seconda battuta come richiesta dell'UE di classificare il nucleare tra

le fonti accessibili in ordine alla quale Germania Austria Lussemburgo Portogallo Danimarca Spagna Irlanda si oppongono al suo inserimento nella tassonomia UE delle fonti a basse emissioni, sostenuta invece da 12 paesi guidati dalla Francia. La giornata di sabato 12 viene considerata la più estenuante. Duecento climatologi sottoscrivono una lettera-documento con cui evidenziano che le attività umane hanno già riscaldato la terra di 1,1 gradi e che questo livello ha già avuto un impatto irreversibile, ragion per cui occorre limitare la temperatura sotto i due gradi e contenerla sotto a 1,5 gradi fino al 2030. Lo sforzo è stringente per Usa e Cina, i due maggiori inquinatori del pianeta dipendenti per 4/5 dal fossile; dietro ai quali si pongono l'India, terza inquinatrice, Brasile e Arabia Saudita.

Il terzo giorno, sotto la pressione del blocco occidentale, passa una versione rimaneggiata del testo finale del *Glasgow Climate Pact*, che viene sottoscritto dai 197 paesi partecipanti più l'UE. Il faticoso compromesso che non ha poteri vincolanti e non prevede sanzioni, ricalca queste posizioni: 1) qualsiasi decisione verrà presa tra un anno in Egitto alla Cop27; 2) sulla carta resta il "patto climatico" ma tutti i partecipanti invece di avvicinarsi si allontanano; 3) i cento miliardi di dollari promessi da più di 10 anni dagli occidentali spariscono dall'accordo; 4) tengono il banco i produttori di petrolio e fossili; Cina e India criticano le tesi occidentali rilevando che la causa del riscaldamento climatico sono stili di vita insostenibili, lo spreco dei consumi dei paesi ricchi; 5) il commissario europeo rappresentante del "green deal" mette in guardia contro il rischio di tonfo; 6) si estende la marcia del nucleare; 7) si complicano i rapporti Nord-Sud ed Ovest-Est; 8) Roma balla con tante biglie: agita le rinnovabili; continua a sfruttare la carta del gas naturale; si appoggia sul nucleare; ma se continua di questo passo non potrà ridurre la CO₂ fino a contenere il riscaldamento entro 1,5 gradi nel 2030. Il clima ha tutto il tempo per impazzire. In conclusione, la Cop26 segna un capitolo acuto dell'inasprita competizione energetica mondiale. E non è detto che ci sarà una Cop27.

Il 30 settembre, al termine delle 5 giornate milanesi sul clima, aggiornando la propria valutazione sul movimento adolescenziale spontaneo che come un'onda aveva invaso nel 2019 centinaia di piazze del mondo nel nome di un clima vivibile, l'Organizzazione ha constatato che le espressioni attive e critiche del movimento sono state assorbite dalle maglie governative occidentali e che è necessaria un'adeguata attrezzatura politica e teorica per quanti e quante intendono cimentarsi in questo campo. Schierarsi contro il mutamento climatico è come scalare il Monte Bianco. Bisogna avere la consapevolezza che il mutamento climatico e tutta la sua fenomenologia catastrofica è prodotto e conseguenza esclusiva del modo di produzione capitalistico; nonché la strumentazione pratica e organizzativa per combatterlo. E tenere come linea di azione la più netta delimitazione da correnti associazioni reti di magliette verdi di fasullo ambientalismo. In particolare delimitarsi: 1) dall'ambientalismo verboso che partendo dall'unità fisica del mondo sostiene che la questione sociale e la questione ambientale sono un intreccio come due dita di una mano, confondendo che il motore del capitalismo è la forza-lavoro e l'ambiente una condizione esterna che

dipende dal grado di sviluppo della prima; 2) dall'ambientalismo tecnologico, secondo cui con il "green deal", l'economia circolare, il modello di sviluppo capitalistico si trasforma di per sé in un sistema pulito, autoespurgatore; la sospirata conversione ecologica non è compatibile con l'accumulazione capitalistica; 3) dall'ambientalismo populista della "giustizia climatica", combinata "con la giustizia sociale, il reddito e il welfare per tutti", dietro cui convergono varie sigle e movimenti, secondo i quali se fino a 20 anni fa il conflitto era tra capitale e lavoro oggi è tra capitale e vita. Hanno inventato un mondo nuovo: vogliono vivere in eterno col capitalismo mortifero! L'ambientalismo, in tutte le sue fogge, è un travestimento della perpetuazione del capitalismo. E va aggiunto, per evitare altre frottole in futuro, che da tempo le oligarchie finanziarie non guardano alla disastrosità del sistema se non come fonte di arricchimento attraverso la finanziarizzazione dei rischi (ossia con le polizze assicurative sui danni). E prosperano come non mai sullo sfruttamento operaio e sui macelli. Pertanto, le nuove generazioni debbono guardare il nemico in faccia, organizzarsi nel partito rivoluzionario e ingaggiare la battaglia anticapitalistica per la società comunista.

* Postilla - Per non superare ogni limite di estensione del puto esaminato il Congresso si riserva di pubblicare separatamente dalla risoluzione la sintesi programmatica della linea politica giovanile perseguita dalla origine ai giorni nostri.

9°

La linea di attività del partito nel centrale anno 2021

Si può dare inizio all'esame della linea pratica perseguita nell'anno congressuale partendo dal campo femminile in cui la Commissione Femminile è stata un punto di riferimento e di indirizzo nonché di collegamento con la pattuglia di donne combattive del sindacalismo conflittuale.

Ci sono due momenti che polarizzano l'attività e che fanno da filo conduttore nel corso dell'intero anno. Il primo riguarda la giornata dell'8 marzo, che cade di domenica; e relativamente alla quale anche per quest'anno i sindacati di base conflittuali hanno offerto la copertura sindacale ai fini dell'agibilità politica nei luoghi di lavoro promuovendo lo sciopero generale. Le compagne svolgono un lavoro di preparazione e di appoggio allo sciopero. E con un volantino intitolato "Per un 8 marzo di svolta proletaria" chiamano donne e giovani a opporsi e battersi contro la elasticizzazione selvaggia della prestazione lavorativa e del basso salario che simboleggiano il supersfruttamento e il massacro della forza-lavoro femminile. Questi motivi vengono poi sviluppati ed estesi nel corso del 1° Maggio celebrato nella prima parte della giornata con una manifestazione di militanti e simpatizzanti svoltasi nel centro di Baggio (zona ovest di Milano vicino la sede del Circolo Saverio Saltarelli).

La parola d'ordine "per una svolta proletaria" diviene ben presto per le compagne una attrezzatura di lotta contro il governo Draghi non solo nella procla-

mata veste di “*salvatore nazionale*” ma in quella effettiva di difensore del padronato e di oppressore dei lavoratori. E in questo ruolo esse lo affrontano sin dalle prime battute in nome della parità di trattamento donna-uomo, dell’uguaglianza salariale tra locali e immigrate, di immediato rilascio del permesso di soggiorno, di autodifesa contro ogni tipo di violenza antifemminile, di piena libertà di disporre del proprio corpo.

Il secondo e terzo trimestre segnano il momento *magico* del sobbalzo economico: le donne vengono trascinate dal vortice produttivo del lavoro elastico a basso prezzo; mentre dal canto suo il terrorismo sanitario della vaccinazione imposta crea un clima di psicosi, di contenimenti e di restrizioni. Il predetto semestre è contrassegnato, come si è visto nel punto 8° da uno spietato supersfruttamento. Basta tener conto che dall’inizio anno ad agosto sono state macellate sul lavoro 78 donne (raccapriccianti i casi della ventiduenne Luana d’Orazio, della quarantenne Laila El Harim, entrambe maciullate dai macchinari, la prima in maggio a Prato, la seconda nel modenese in agosto). Non c’è ormai una ragazza che non provi sulla propria pelle il brivido di morte quando accede nell’ambiente di lavoro. Sul piano della dinamica operativa il primo momento si protrae fino al 16 luglio, data di demarcazione in quanto si conclude con la riasunzione, dopo una lunga agitazione, delle addette alle pulizie licenziate dall’Hotel Gallia di Milano, cui l’Attivo femminile della Sezione di Milano ha dato il suo appoggio.

Il secondo momento si situa a novembre, in una situazione sociale più tesa e dopo il caotico avvio dell’anno scolastico e il susseguirsi delle proteste di piazza contro il terrorismo sanitario. Questo secondo momento trova la sua espressione simbolica nella manifestazione di Roma del 27 novembre promossa dal movimento *Non una di meno* “*contro la violenza maschile alle donne e di genere*”. Nella capitale, che dà il suo contributo di partecipanti, si concentrano 25.000 manifestanti circa, provenienti dal nord e dal centro in gran parte ragazze e ragazzi. Il complesso corteo che si forma è carico di spirito antagonista ma rimane imbrigliato negli appelli al pacifismo e al “*rispetto dei diritti*” (che si limitano peraltro al mancato versamento pubblico ai centri antiviolenza dei fondi promessi) lanciati dalle promotrici. E assomiglia ad un gigante senza energie. La manifestazione è comunque simbolica perché segna due linee di demarcazione. La prima indica l’indietreggiamento progressivo di Nudm ai piedi del servilismo statale; processo che accomuna tutte le tendenze del democraticismo regressivo e disarmante. La seconda indica, all’opposto, una progressione classista dell’antagonismo femminile.

Non è possibile che si crei o si determini un antidoto, un freno, una battuta di arresto nei confronti della violenza antifemminile senza l’autodifesa esercitata dalle donne in modo sempre più deciso e organizzato partendo dalla solidarietà di caseggiato e di quartiere. E la stessa cosa vale in tutti gli altri campi in cui è investita la realtà esistenziale e corporale della donna (si parli delle stragi sul lavoro, della difesa della salute, dell’aborto libero e gratuito, dell’opposizione al green pass, della richiesta di alloggi a favore delle donne maltrattate e delle gio-

vani che si allontanano dalla famiglia, ecc.). Aspetti questi del che fare che il gruppo di compagne, intervenute alla manifestazione, ha posto all’attenzione con un apposito volantino.

Il Congresso passa successivamente a esaminare gli altri temi e campi di attività politici: in dettaglio la critica al PNrr, alla gestione militare della pandemia, alla competizione digitale, nonché contro l’attacco senile alle generazioni giovanili; e considera e indica in progressione quanto segue.

La visuale governativa che il *Recovery plan* sia il detonatore di un nuovo “*miracolo economico*” è immaginifica come espressione verbale ma è falsa e serve a mascherare la realtà. Preliminarmente occorre precisare la natura e la relazione di questa misura col Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNrr). Queste due misure non sono la stessa cosa: il *Recovery Plan* riguarda il piano di investimenti lanciato dall’UE su progetti programmati costituito da due differenti supporti finanziari (per l’Italia da 122,6 miliardi di prestiti e da 68,9 miliardi a fondo perso per un totale di 191,5 miliardi); il PNrr, che ingloba il primo, aggiunge al predetto importo un fondo complementare di 30,6 miliardi da coprire entro il 2032 nonché 15,5 miliardi stornati dal fondo sviluppo e coesione. Il tutto da investire entro il 2026. Da precisare inoltre che il *Recovery Plan*, osannato come “*manna dal cielo*”, non scaturisce da una fiammata di *spirito comunitario* ma da esigenze competitive di cui sono registi i più forti; e che esso poggia su un meccanismo trappola in quanto l’intera gamma dei progetti concordati è sottoposta al controllo di conformità della Commissione che può avvalersi di un ginepraio di condizionalità per bocciarli. E ancora la sorte stessa del PNrr rimane sempre sospesa al filo delle varie riforme da attuare.

Ciò precisato, va rilevato in ogni caso che, anche se tutto dovesse andare per il verso giusto, non si vede da dove arrivi il decantato “*miracolo economico*”. Dal sussidio a fondo perso potrà aversi una quota annua di 6-7 miliardi dal 2021 al 2026, circa 40 miliardi. Per cui il *sogno prospettato* dai due piani ha natura strumentale, serve a mascherare la competizione tecnologica in corso, che si svolge in un quadro di conflittualità generale e di prolungata stagnazione, cui non potrà sottrarsi l’industria italiana. Il PNrr resta in ogni caso uno strumento competitivo subalterno, avvitato sul digitale e proiettato alla fluidificazione e precarizzazione della forza-lavoro. Next generation EU e PNrr sono quindi meccanismi convergenti mossi dallo stesso impulso: distribuire commesse e finanziamenti ai gruppi imprenditoriali e finanziari prospettando sogni ai giovani europei. Pertanto bisogna sviluppare in questo campo adeguate azioni di lotta per contrastare la mobilità, la concorrenza tra lavoratori; creare solidarietà e cooperazione proletaria; spingere le iniziative pratiche sul terreno europeo per forgiare strumenti e prospettive comuni di resistenza e di combattimento.

Successivamente il Congresso passa ad esaminare e a condannare la conduzione militare della campagna di vaccinazione nazionale; ed osserva che la seconda parte dell’anno è il semestre più turbolento e conflittuale, una specie di guerra civile a bassa intensità tra spezzoni di popolo e Stato.

Il 22 luglio alla vigilia del varo del decreto-legge sul *green pass*, varo effet-

tuato in via amministrativa senza il crisma costituzionale, Draghi sfigura gli oppositori dichiarando: *"l'appello a non vaccinarsi è un appello a morire"*; cui fa seguito la vuota spiegazione di Mattarella che *"è il virus che limita la libertà non le regole per sconfiggerlo"*. Il 24 luglio esplose un'ondata di proteste spontanee, che invade le piazze da Nord a Sud, con manifestazioni contro l'obbligo vaccinale, la compressione della libertà di scelta, la privazione dei diritti, ecc. Sulle piazze si mescolano insieme professionisti impiegati artigiani esercenti adulti e giovani che non esitano a scontrarsi con le forze dell'ordine. Da subito il sabato viene assunto come giorno di mobilitazione ordinaria. Il 5 agosto il Consiglio dei ministri emana un ulteriore decreto-legge con cui estende l'obbligo di possedere la certificazione verde a docenti ausiliari dell'apparato scolastico e università nonché alla generalità di utenti di una serie di servizi, sospendendo dal rapporto di lavoro e dallo stipendio docenti e personale ausiliario, comminando multe da 400 a 1.000 euro ai *"no vax"*. È il preludio della nuova fase di vaccinazione permanente.

Le proteste in agosto crescono e si trasformano in una ribellione sociale. Le manifestazioni di piazza prendono il via attraverso modalità varie anche se la forma più frequente è quella del web e il modo di manifestare è quello di raggrupparsi in cortei e percorrere i centri urbani nei punti di maggiore risonanza. Nei cortei confluiscono gruppi che sostengono che il vaccino serve a controllare la gente, come i *no vax*; e quanti invece si oppongono al *green pass*, all'obbligo vaccinale; che crescono via via il governo adotta nuove misure discriminatrici e liberticide. La mobilitazione che impressiona per la massa e l'estensione è quella del 21 agosto, di cui vanno menzionate quattro delle decine di città. A Milano 20.000 dimostranti percorrono le vie del centro contestando la *"dittatura sanitaria"*. A Trento un corteo partecipato da diverse migliaia di partecipanti si porta sotto la sede della Rai a gridare contro la soppressione della libera scelta e il *green pass*. A Torino in 4.000 occupano la stazione di Porta Nuova. A Verona un corteo di 2.500 manifestanti sfila per le centrali vie cittadine battendo contro il *green pass* e la *"mistica sanitaria"*.

Alla fine di agosto il gen. Figliuolo assicura al governo che entro il 30 settembre sarà realizzata la vaccinazione dell'80% della popolazione over 12 anni (alla predetta data i non vaccinati, desunti per sottrazione dalla popolazione vaccinata, risultano essere 4 milioni di ultracinquantenni). E con la sua poderosa *struttura commissariale* scatena la campagna del fideismo e delirio vaccinale. La campagna è sostenuta dai virologi ministeriali che fanno propria l'idea del generale di vaccinare i bambini da 0 a 11 anni. Si mostrifica il virus per tenere sotto torchio la popolazione attiva; si conferisce al *pass* un titolo di immunità che urta con la realtà mentre per contro trascura la cura di se stessi; si agita la scienza come orpello del potere. Con l'estensione del *green pass* cresce in settembre l'animosità e il numero di piazze in subbuglio. E il perno di agitazione si sposta dalla difesa della *"libera scelta"* al respingimento della cancellazione del posto di lavoro e sanzioni connesse.

L'11 settembre si manifesta in 100 città. Gli impiegati e gli operai colpiti dai

provvedimenti espulsivi e punitivi diventano l'elemento centrale dei cortei. Dal 18 in avanti le manifestazioni subiscono divieti di movimento e vincoli di comportamento con il seguito di repressioni poliziesche. Il 25 una imponente manifestazione scuote Trieste. Dal 15 ottobre il *green pass* viene esteso a tutti i lavoratori pubblici e privati e da questo momento l'opposizione al terrorismo sanitario si trasforma in un braccio di ferro tra proletari e potere. Braccio di ferro fin'oggi in corso. Inquadrandolo le dinamiche sociali nel complesso contesto di settembre l'Organizzazione ha individuato tre fattori principali: 1°) l'insofferenza e la ribellione di vasti strati professionali dipendenti unitamente alla rabbia crescente della forza-lavoro elasticizzata e sottopagata contro le misure discriminatorie prepotenti espropriatrici applicate con estrema arroganza dal governo autocratico; 2°) l'exasperazione accumulata da consistenti frazioni di piccola e media borghesia commerciale contro le limitazioni subite; 3°) la debolezza delle agenzie parlamentari, in particolare della Lega, a dirottare la ribellione in ambiti controllabili. Ed indirizza le seguenti indicazioni operative: a) respingere *green pass* obbligo vaccinale e ogni altra ricetta sanitaria imposta autocraticamente; b) ogni problema scaturente dalla pandemia virale va affrontato nell'interesse dei lavoratori e tramite l'organizzazione dei medesimi; c) formare appositi organismi di mobilitazione contro la *dittatura sanitaria* a difesa del posto di lavoro, della libertà di circolazione; d) inserire l'opposizione alla *dittatura sanitaria* nel fronte di lotta proletaria contro il potere statale.

Quanto al piano pratico bisogna avere una corretta base di partenza senza stralunare su un astratto contrasto tra libertà individuali e autoritarismo statale. Dal 31 gennaio 2020, da quando cioè è stato proclamato lo stato di emergenza, Governo Capo dello Stato Esercito istituzioni centrali e territoriali hanno gestito l'evento come se si trattasse di una calamità naturale, di un fenomeno extra-umano, non ricollegabile all'economia capitalistica; mentre invece il virus è un prodotto dello stravolgimento capitalistico dell'ecosistema. Per cui il responsabile del virus è l'economia del profitto. Il potere statale coi suoi apparati politici tecnici e scientifici camuffa la derivazione del virus per preservare gli interessi della classe dominante e garantire lo sfruttamento del lavoro. Quindi il dibattito tra libertà individuale e potere non può trovare alcuna soluzione effettiva astraendo dal nesso genetico capitale-virus e di conseguenza non portando l'opposizione e non spingendo la lotta contro il sistema dominante, che non è una vicenda di singoli soggetti o di piccoli gruppi ma di classe. E siccome i grandi eventi storici come la pandemia in corso comportano soluzioni radicali è utile riportare a conclusione come filone specifico di azione pratica a difesa della salute il seguente aggiornamento programmatico. *«Col collasso del sistema sanitario, messo a nudo dal coronavirus, è diventato corrente il concetto un tempo riservato a pochi compagni che la salute nella società attuale è solo una merce che serve ad accrescere profitti e rendite a favore del complesso ospedaliero-farmaceutico-assicurativo. Già questo è un passo avanti perché aiuta a capire il carattere capitalistico-mercantile della costituzione e funzionamento dell'apparato sanitario. Ma anche questa assimilazione non va molto lontano perché non fornisce*

né i mezzi né il potere di controllare e dirigere l'apparato sanitario, che rimane nelle mani della burocrazia impresaria. In queste condizioni, e in vista di acquisire il potere, l'arma che rimane a disposizione del proletariato è l'organizzazione autonoma della tutela della salute; praticabile mediante la formazione di appositi organismi territoriali col compito di promuovere le condizioni per la salvaguardia della salute pubblica; di esercitare il controllo delle strutture sanitarie per garantire agli strati popolari il libero accesso alle prestazioni necessarie e al netto di ogni ticket; di favorire l'assistenza reciproca tra proletari; di dare vita, nell'immediato, in vista di adottare scelte mediche e terapeutiche più rispondenti al ripristino della salute, a consultori medici per donne e ragazze. Formare quindi i comitati proletari territoriali, partendo dai quartieri più popolosi ed impegnando via via i grossi centri fino a costituire una rete nazionale dei comitati territoriali di salvaguardia della salute. Anche la protezione dal Covid-19 deve passare per questi organismi; e costituire, pur nella sua ampiezza, un settore del più vasto fronte anticapitalistico».

Il Congresso passa poi alla competizione digitale, che rappresenta uno dei due obiettivi economici centrali del PNrr ed espone precisa e denuncia.

Il titolare del nuovo ministero si è accostato ai compiti da svolgere con una scolastica iperbolica e miracolistica definendo la *"sfida digitale"* come la sfida madre dell'epoca; e lo stesso specifico settore digitale come *"l'indice dello sviluppo tecnologico"*. Ma di fatto, questa è poi la massima corrente con cui l'ottica manageriale mistifica lo sviluppo capitalistico contemporaneo e occulta la condizione di massimo sfruttamento della forza-lavoro.

Nel suo lungo ristagno il *sistema Italia*, a differenza di tutti gli altri settori, ha segnato alcuni passi in avanti proprio in questo. L'anno di svolta è il 2020, in cui contribuiscono al suo sviluppo i seguenti fattori: a) il processo di statalizzazione economica e tecnica prodotto dalla crisi mondiale (rappresentato fumosamente come *deglobalizzazione*); b) la diffusione del lavoro a distanza (*smart working*) alla quale ha messo le ali la pandemia virale da Coronavirus; c) l'intelligenza artificiale; d) la guerra cibernetica e tecnologica. Si potrebbe anche aggiungere la *decarbonizzazione*, obiettivo della *transizione ecologica*; ma è ancora tutta chiusa nell'uovo. Senza rincorrere fantascienze, per chiudere questo esordio, si possono riassumere in queste tre caratterizzazioni le direzioni e tendenze della *digitalizzazione*: 1^a) accresce il dominio capitalistico sulla forza-lavoro, sulla società, sulla vita organica, sull'ambiente e lo spazio; 2^a) spinge ad una maggiore concentrazione economica delle risorse planetarie a favore delle imprese giganti; 3^a) accelera la finanziarizzazione della disastrosità ambientale in una scia di privatizzazione delle risorse pubbliche.

Ciò detto, esso entra nell'esame pratico del tema. Il 21 maggio il ministro Colao, dopo avere animato il convegno *"per costruire un futuro migliore"*, si mette a propagandare che le giovani generazioni vogliono servizi digitali; ma non avendo ancora progetti in piano aspetta che si determini l'occasione propizia. Il 31 luglio entra in scena, ancor prima del varo del D.L. 5 agosto sul reclutamento

per la Pubblica Amministrazione, il ministro Brunetta il quale, senza timore del ridicolo annuncia che *"la macchina amministrativa è la chiave del nostro Rinascimento post-pandemico"* e che *"siamo entrati in un'altra Italia dentro un'altra Europa"*. E su questa prosa anticipa la portentosa *"digitalizzazione della P.A."* che delinea così: *"la P.A. ha bisogno di 100.000 persone all'anno di turn-over su 3,2 milioni di dipendenti per cui ha bisogno di migliaia di ingegneri, informatici, professionisti della contabilità e della rendicontazione; nonché di giovani diplomati da affiancare a figure più mature"*. E chiude con la caparbia minaccia che il suo intento è quello di *"rompere il tabù dei contratti a termine invisibili in Italia ma ben visti in Europa"*. Il citato decreto autorizza la P.A. a reclutare il personale occorrente all'esecuzione dei progetti programmati dal PNrr. E da settembre la *Funzione pubblica* si trasforma in un apparato di reclutamento per far fronte a detti progetti nonché a quelli riservati agli enti locali (Regioni, Province, Città, Comuni). Alla prima area, riservata ai compiti centrali del Piano, sono chiamate le alte professionalità (ingegneri, architetti, contabili, addetti alla rendicontazione ed altri) assunti con contratto di lavoro autonomo; alla seconda, riservata agli enti locali, giovani titolari di laurea o di dottorato assunti con contratto a termine ancorato alla durata del progetto. Il fatto è, per venire al merito, che il *"miracolo digitale"* non eleva le condizioni lavorative né quelle stipendiali bensì la resa, la produttività aziendale; accrescendone la dipendenza effettiva. Sicché anche le professionalità assunte con contratti indipendenti ne pagano lo scotto; che alimenta anche in queste figure professionali uno stato di insoddisfazione crescente. Quindi non è da escludere che il decantato *"Rinascimento"* finisca in fallimento

Successivamente il Congresso passa ad esaminare l'opera di denuncia e condanna delle campagne diffamatorie e criminalizzatrici svolte dalla *gerarchia senile* nei confronti dei comportamenti giovanili ed espone considera ed indica.

In vari modi e toni, e con mezzi imponenti, le *massonerie* imprenditoriali, governative, politico-affariste, accademiche, si sono scagliate contro giovanissimi e giovani 17enni-trentenni, conglobati come *"under 30"*.

L'attacco più sistematico e persistente è che i giovani rifiutano il lavoro, si accucciano in famiglia, si rassegnano allo scorrere dei giorni. I dati della vita reale, economica e sociale, indicano che nel 2021 l'asfittico e rapace mercato del lavoro italiano ha raggiunto, secondo i rilevamenti Istat, 23 milioni di occupati, registrando una crescita di 494.000 unità composta da soggetti con contratti a termine e precari. La crescita riguarda sia uomini che donne ad eccezione della fascia tra i 35 e i 49 anni. Inoltre aumenta il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni, elemento che riporta l'indice complessivo dell'occupazione al 58,9%, cioè al livello di gennaio 2020; riducendo il tasso di disoccupazione al 9,2% e gli inattivi tra i 15 e i 64 anni a 13,27 milioni cioè di 633.000 in meno su novembre 2020. Dal che emerge, e sommerge quindi ogni frecciata, il fatto eclatante che il *"sobbalzo produttivo"* ha la sua *formidabile sorgente* nel lavoro giovanile, tra cui quello svolto *a nero* non rilevato e non rilevabile statisticamente.

Un altro attacco, particolarmente schizzinoso e viscido perché incolpa gli

emarginati dell'isolamento subito, è quello che viene portato ai cosiddetti *Neet*, cioè ai giovani da 15 a 29 anni che si presume non lavorino non studino e non si impegnino a cercare un lavoro. Questo *marchio pubblico* impresso ai *Neet* fa anche da risonanza alle richieste di baristi e ristoratori, che cercano e non trovano personale di sala e di cucina e rappresenta una minacciosa sollecitazione di misure costrittive. Va poi messo a nudo che l'*emarginazione* è la sconfitta sociale dei soggetti svalorizzati. Sono tante le cause che ne determinano il condizionamento: si inizia con la *dispersione scolastica*, che raggiunge abbandoni nei licei università e ricerca vicini al 15%; e si spiralizza via via nel mercato del lavoro ove si stenta a trovare un posto e quando si trova è a prezzo stracciato e troppo flessibile. E, in ultima analisi, il fenomeno è sempre e invariabilmente l'effetto della natura oppressiva del potere.

Per quel che può servire alla comprensione del fenomeno, i giovani inoccupati nel presente anno risultano leggermente inferiori a quelli del 2020: il 23,1% rispetto al 23,7%. Con la netta concentrazione e disuguale distribuzione al Sud: in testa la Sicilia col 36,3%; a seguito la Campania col 34,1% e la Calabria col 33,5%. Prima di chiudere l'argomento occorre riportare un ulteriore riferimento statistico ad attestazione dell'immensa spavalderia e ferocia delle sopra citate *massonerie* e del personale politico a loro servizio. Il 25 settembre il presidente dell'INPS, intervenendo al convegno *Futura* che si svolgeva a Bologna, ha precisato che più di 2 milioni di lavoratori/ci percepiscono 6 euro l'ora lordi; mentre i riders ne portano a casa 4. Ed ha sottolineato che le categorie maggiormente spremute sono giovani e donne. Quindi a giovani e donne sta toccando, principalmente, sbattersi nei lavori poveri e nelle condizioni peggiori!

Accanto a queste spudorate campagne di persecuzione antigiovanile circolano nuove teoriche di stampo socio-psicologico su una sintomatologia di abbandono di qualsiasi impegno da parte degli *under 35*, su cui è opportuno fare un accenno prima di concludere sul punto in esame. Di recente una corrente di socio-psicologi ha suonato l'allarme sul dilagare di una "*sindrome del ritiro*" che affliggerebbe i giovani fino a 35 anni. A sentire la loro diagnosi la "*sindrome*" deriverebbe dall'arena della competizione che lascia un senso di inadeguatezza e provocherebbe una "*fuga all'astensione*", una indifferenza completa che col digitale diviene fuori recupero, fino allo "*scioglimento del legame sociale*". Senza entrare nell'analisi dei flagelli che la competizione e le tecnologie del profitto provocano nella forza-lavoro e sul *corpo sociale* è sufficiente osservare che nessun rimedio e/o cura può provenire dal *lettino dello psicologo*; e che il *medicamento* e soluzione stanno sul terreno della lotta di classe. E per quanto riguarda quest'ultimo profilo sono d'aiuto le indicazioni operative che vengono formulate a conclusione del punto.

Per quanto sopra esposto e considerato il Congresso esorta le forze proletarie giovanili, maschili e femminili, a perseguire a propria difesa e sviluppo le seguenti indicazioni: 1°) a difendere in ogni luogo di lavoro e sul terreno sociale la propria autonomia di azione e movimento; 2°) a respingere ogni forma di coazione al lavoro, aziendale o pubblica; 3°) a formare appositi organismi di lotta

per resistere e battere il potere padronale, portare avanti le proprie rivendicazioni, stabilire collegamenti con l'esterno; 4°) esigere un aumento generale del salario sulla base del salario minimo garantito di € 1.500 mensili intassabili a favore di precari sottopagati, assunti a nero, cassintegrati, in lista d'attesa, ecc; sulla base di una settimana lavorativa di 33 ore in 5 giorni; 5°) esigere permessi senza limiti per ragioni di cura e di famiglia; 6°) stringere solidi legami sia dentro che fuori dalla fabbrica ufficio deposito, ecc.; 7°) insorgere contro ogni forma di oppressione o violenza e ristabilire le condizioni di rispetto precedenti; 8°) fuori i minori dalle carceri minorili e gli ultra diciottenni da tutti i luoghi di detenzione; dentro gli educatori carcerari e i padroni; 9°) per i giovani più decisi e più avanzati il primo passo da fare è quello di organizzarsi nel partito rivoluzionario.

Infine, il Congresso passa a trarre le conclusioni e a indicare prospettive e compiti che condensa in tre punti rispettivi. E preliminarmente evidenzia che esso cade in una coincidenza storica di due eventi straordinari ma di segno opposto. Il primo è costituito dalla nascita del Partito Comunista d'Italia a Livorno nel 1921 (da cui deriva Rivoluzione Comunista), il quale lanciò la prima sfida rivoluzionaria al capitalismo industriale all'inizio della sua fase monopolistica. Il secondo è rappresentato dalla pandemia virale del Sars-Cov2 scaturito dallo stravolgimento degli eco-sistemi ad opera del capitalismo putrescente, la quale ha mietuto in Italia sino al 27 aprile 119.912 vittime e infettato 3.862.674 persone. Questa coincidenza ha un duplice significato: da un lato indica che la sopravvivenza della formazione capitalistica ha raggiunto una catastoficità universale fuori controllo; dall'altro che la lotta rivoluzionaria per il comunismo, che ne rappresenta la soluzione unica, non ha tanto tempo davanti a sé per disfarsene. Essa è quindi un monito al proletariato di ogni paese e alle sue avanguardie comuniste a stringere i ranghi e a ingaggiare la battaglia finale per rovesciare la classe dominante e riedificare società e pianeta. Il 1° Maggio l'organizzazione ha inteso indirizzare un invito al rilancio della lotta ai proletari italiani francesi tedeschi e di ogni altro paese, così formulato: "*Le operaie e gli operai più avanzati abbandonino i sindacati filo-patronali e rafforzino le organizzazioni che si battono a difesa degli interessi di classe. Le forze d'avanguardia e le leve giovanili, che la crisi sistemica sbalotta tra i detriti sociali, si aggregino nel partito rivoluzionario, marxista e internazionalista, per rovesciare il sistema di sfruttamento e buttare le basi di una società di liberi ed uguali*". E lo rinnova con questa risoluzione.

Conclusioni politiche

1°) Il 2021 è un compendio di contrasti, di conflitti sociali, di crescita e determinazione delle lotte operaie, di malcontento di massa, di proteste e mobilitazioni di piazza in particolare contro il terrorismo sanitario scatenato dal governo in veste militare, di sviluppo del malcontento generale sfociato in una vera e propria *crisi sociale*.

2°) Il governo di unità nazionale si è disfatto in questa crisi; ma è rimasto in piedi per evitare l'affondamento della frantumata cordata dell'*unità*. Il 2 novem-

bre, dopo le elezioni amministrative del 3-4 ottobre che segnano la sconfitta elettorale del centro-destra, specialmente della Lega, il ministro Giorgetti, non riuscendo a far recedere il proprio segretario organizzativo dal *sovranismo*, rende pubblico un suo progetto di *“semi-presidenzialismo”* con Draghi al centro in vista delle prossime elezioni presidenziali nel tentativo di salvare il *draghismo* col suffragio elettorale.

3°) La classe dominante ha tentato le soluzioni possibili per salvare i partiti parlamentari. Ma dagli anni '80 questi partiti si sono trasformati, irreversibilmente, in agenzie affaristiche; e utilizzano l'arena parlamentare come una bisca. Col governo Draghi la *rappresentanza politica e istituzionale* ha agito e agisce come effettiva autocrazia. I partiti non si inventano, e questa irripudicibilità inasprisce la crisi permanente di potere. Solo il partito rivoluzionario ha ancora concretezza storica; e, quindi, possibilità di sviluppo e prospettiva di vittoria.

Sulle prospettive e compiti

A) Lo sbocco della crisi generale nella *stagflazione* apre una fase più tesa e generalizzata dei conflitti sociali e delle rivalità interstatali sul piano continentale e mondiale. Alla crescita dell'inflazione, che in questa fase tende a salire, si accompagna la recessione produttiva con la sequela delle ripercussioni asfittiche sull'occupazione sui consumi sui servizi e su tutta la sfera sociale.

B) La *crisi sociale*, con le sue dinamiche intrecciate e settoriali di movimento, ha delineato e rimarcherà sempre di più la linea di divisione delle classi e delle nuove generazioni, nonché il loro rischieramento pratico; e, per molti aspetti, i loro travestimenti ideologici. Guai a pensare che si debba ricomporre il *“corpo sociale”* spaccato e contrapposto. Il compito d'avanguardia è quello di approfondire le divisioni e di ricomporre l'unità di movimento e di lotta di classe del proletariato. E contare e suscitare sempre la solidarietà di classe, che non è un fatto meccanico, che germina dall'altezza delle ciminiere, bensì dalla comune condizione proletaria imposta dal salario, dalla dipendenza, dal dominio statale.

C) Una larga fascia di giovanissimi, che si è scontrata con le forze dell'ordine, ha immagazzinato un profondo odio sociale e non ha paura della repressione statale. Occorre stabilire un concreto collegamento coi soggetti più avanzati per accrescere la capacità politica, pratica e teorica, che solo attraverso l'organizzazione può crescere e verificarsi. Respingere la reazione punitiva del potere contro giovani e giovanissimi e stigmatizzare il pedagogismo forcaiolo degli *educatori*. I giovani debbono guardare avanti con l'esperienza, seppur breve, del passato. E assumere il compito di ribaltare la società capitalistica per liberare le masse oppresse e l'intera umanità dalla fame e dallo sfruttamento, dalle crisi e dalle guerre, da tutti gli orrori e nefandezze, che, col suo inarrestabile marciamento, ammorbida il mondo intero e oltre.

Milano, 29/12/2021, *il 50° Congresso di Rivoluzione Comunista*

INDICE

Punto 1° - <i>Stagflazione, endemizzazione della pandemia, crescita delle tensioni sociali e geopolitiche</i>	2
Punto 2° - <i>L'endemizzazione del Covid-19</i>	4
Punto 3° - <i>Crescita delle tensioni statali e geopolitiche</i>	7
LA CRISI SOCIALE E IL MOVIMENTO OPERAIO IN ITALIA	
Punto 4° - <i>Le agitazioni della piccola e media borghesia commerciale</i>	10
Punto 5° - <i>Le lotte operaie contro la elasticizzazione del lavoro e la compressione del salario</i>	13
Punto 6° - <i>Le sorgenti propulsive dell'insorgenza operaia - Lo Stato di guerra emergenziale - Gli obbiettivi operai</i>	20
Punto 7° - <i>La convulsione autoritaria della Seconda Repubblica e la lotta proletaria al potere</i>	22
Punto 8° - <i>La realtà giovanile e l'intervento dell'Organizzazione</i>	34
Punto 9° - <i>La linea di attività del partito nel centrale anno 2021</i>	42